

18
LETTURE CATTOLICHE

IL GALANTUOMO

ALMANACCO

PER L'ANNO 1878

ANNO XXVI



TORINO 1877

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

San Pier d'Arena - Nizza Marittima.

A18
a

Anno X-1862.

109. Gli orfani Ebrei; racconto	L.	0 20
110. L'orfano di Fénelon ossia l'educaz. religiosa »		0 30
111. SCHMID, Teofilo ossia il giovine romito		0 20
112-13. ANIVITTI, Santa Francesca Romana		0 60
114. San Giuseppe sposo di Maria SS., onorato »		0 20
115. DA POIRINO, La podestà delle tenebre		0 20
116. Le due orfanelle ossia la consolazione		0 20
117. Germano l'ebanista o effetti d'un buon cons.»		0 20
118. FRANCESCO (S.), Lo svegliarino spirituale »		0 15
119-20. GASTALDI, Compendio della Dottrina Cri.»		0 40

Anno XI-1863.

121. Dialoghi popolari sopra alcuni errori	»	0 25
122. FRASSINETTI, Catechismo dogmatico	»	0 60
123-24. GASTALDI, Cenni sulla vita del Par. d' Ars »		0 30
125. FRASSINETTI, Vita di s. Angela Merici	»	0 20
126. Antonio ossia il buon padre di famiglia	»	0 20
127. HUGUET, L'esistenza reale di G. C. nel ss. S. »		0 15
128. GUERRA, Cenni sul giovane Ezio Gherardi »		0 15
129. FRASSINETTI, Dialoghetti sui Comandamenti »		0 15
130. L'uomo propone e Dio dispone	»	0 15
131-32. GASTALDI, Sull'autorità del Rom. Pont.»		0 20
Il Galantuomo per il 1865	»	0 15

Anno XII-1864.

133. DEVIE, Luisa e Paolina; racconto	»	0 20
134. BOSCO, S. Marcellino e s. Marcello	»	0 20
135. Episodi ameni e contemporanei	»	0 15
136. Il cercatore della fortuna; racconto	»	0 15
137-38. BOSCO, Il pastorello delle Alpi	»	0 25
139-40. RE, La vita di s. Atanasio il Grande	»	0 20
141. Avventure dei due orfani Urbano e Paola	»	0 20
142. MULLOIS, La bestemmia e l'osteria	»	0 10
143-44. Manuale dei divoti di Maria santissima »		1 25

50-A18

Cucchielli 26 a.

IL GALANTUOMO

ALMANACCO

PER L'ANNO 1878

ANNO XXVI

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE
LETTURE CATTOLICHE



75/198

PREFAZIONE

Eccomi di nuovo a voi, miei cari amici, col cappello in mano e col codino che si fa ogni dì più lungo, ad augurarvi il buon anno. Eh! Ma non temete che io sia di quelli che vengono a farvi augurii per cavarne la strenna. No no. Anzi la strenna bene o male voglio darvela io, mostrandovi in questi tempi di guerre i danni delle medesime, lasciandovi qualche buon consiglio e qualche ricetta, e facendovi ridere con qualche storiella. Veramente, se ho da dirvi tutta la verità, e con voi amiconi dalla lunga perchè dissimulare? Da parecchi

anni non ho più tutta quella voglia di ridere e di far ridere che aveva una volta; e su questa mia faccia di vecchio Gianduia comincia a far capolino un pò di malinconia. Ma credo che lo stesso accada a voi, i quali vedete al par di me come le cose vadano facendosi ogni giorno più brutte e le nuvole si addensino sul nostro bel Cielo.

Da lontano le cannonate, i macelli, gli incendi; da vicinoeh! da vicino ce n'è tante che non so da quale cominciare!; dappertutto poi irreligione, delitti, miseria. Come si fa a ridere? Almeno il 1878 promettesse di meglio! Ma sembra invece... Basta: io non voglio fare il profeta, quantunque i vecchi ammaestrati dalla esperienza possano esserlo tutti un poco; tuttavia non so tenermi dal dirvi in un orecchio che nell'anno 1878, secondo

quel che ne pare a me, il color rosso sarà un colore di moda. Voi sapete che la moda è tanto capricciosa!

Però, nasca quel che sa nascere, noi confidando in Dio e in Maria aiuto dei Cristiani non temeremo di nulla, e ci ricorderemo spesso dell'ultimo versetto del *Te Deum*, che io vi dirò in italiano perchè ho le mie buone ragioni per non dirvelo in latino, e la principale si è che di latino ne mastico poco: In te, o Signore, ho sperato: non sarò confuso in eterno.

Ma non voglio finire senza darvi un paio di consigli, che voi per il bene che mi volete metterete certamente in pratica. Il primo è questo. Invece di servirci d'ora in avanti nel nostro conversare di tanti intercalari ed esclamazioni che van per le bocche, come di corbezzoli, di capperi,

di poffarbacco, e via discorrendo, diciamo invece tutti: Oh santa pace! e tutte le volte che diciamo queste due parole procuriamo che il cuore voli al Signore domandandogli proprio la pace, la vera pace, la pace santa per noi e per tutti i nostri fratelli, anche pei Turchi e pei Scismatici e pei Protestanti che sono essi pure nostro prossimo, come dice il Catechismo. Così le nostre esclamazioni si muteranno in giaculatorie, e ci faremo dei meriti quasi senza avvedercene.

Il secondo consiglio è che recitate ogni giorno, come io pratico da un pezzo, questa bella preghiera di S. S. Pio IX, la quale è così breve che non vi scomoderà per nulla e vi frutterà intanto cento giorni d'indulgenza da lucrarsi una volta al giorno conceduti dallo stesso Santo Padre il 15 Giugno 1862:

« Signore Dio onnipotente, che
» permettete il male per ricavarne
» il bene, ascoltate le nostre umili
» preghiere, colle quali vi doman-
» diamo di restarvi fedeli in mezzo
» a tanti assalti, e perseverare fedeli
» fino alla morte. Nel resto dateci
» forza, colla mediazione di Maria
» SS., di poter sempre uniformarci
» alla vostra SS. Volontà. »

E il Signore si degni di esaudirci
e di tenerci tutti nella sua santa
guardia!

Il vostro affezionatissimo

GALANTUOMO.

CALENDARIO

PER L'ANNO 1878



Principio delle quattro stagioni.

(Tempo medio di Roma).

PRIMAVERA. 20 Marzo, or. 6, m. 42, pom.

ESTATE. 21 Giugno, or. 2, m. 53 pom.

AUTUNNO. 23 Settembre, or. 5, m. 18 pom.

INVERNO. 21 Dicembre, or. 11, m. 40 pom.

Eclissi.

Quattro eclissi accadranno nell'anno 1878, ed il passaggio di Mercurio sul disco solare. Eccone i dettagli:

1° Eclisse annulare di sole il 2 Febbraio, a noi invisibile. Visibile dall'Australia e dal mare al Sud dell'Africa.

2° Eclisse parziale di luna il 17 Febbraio. Visibile dall'America e dall'Est dell'Asia.

Passaggio di Mercurio sul disco solare il 6 Maggio. Entra per Torino alle ore 4, min. 0. Siccome il sole tramonta alle ore 7, min. 12, non sarà visibile che per 3 ore e 12 minuti, mentre la durata totale è di ore 7, min. 35.

3° Eclisse totale di sole il 29 Luglio, a noi invisibile. Visibile dall'America settentrionale, dal Nord e dall'Ovest dell'Asia.

4° Eclisse parziale di luna il 12 Agosto. Comincia alle ore 11, min. 30, finisce ore 2, min. 23 dopo mezzanotte. Visibile da tutta l'Europa, da tutta l'Africa, da parte dell'America e dell'Asia. Grandezza dell'eclisse 0,590, ossia più di metà del disco lunare.

« Senza la Croce, senza Gesù Cristo, la vita e la morte non sono che desolanti ed inesplicabili enigmi; ma vedendole attraverso la Croce si vedono quali sono davvero, e vi si ravvisano le fonti della speranza che non confonde. »

Cardinale DECHAMPS.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . . .	17	Indizione Rom. . .	6
Epatta . . .	XXVI	Lettera Dom. . .	F
Ciclo solare . . .	11	Lettera del Mart. . .	G

Feste mobili.

La settuagesima	17	Febbraio.
Le ceneri, principio di Quar. . .	6	Marzo.
Pasqua di Risurrezione	21	Aprile.
Le Rogazioni	27, 28, 29	Maggio.
L'Ascensione del Signore	30	Maggio.
Pentecoste	9	Giugno.
La SS. Trinità	16	Giugno.
Corpus Domini	20	Giugno.
Sacro Cuore di Gesù	28	Giugno.
Sacro Cuore di Maria	25	Agosto.
SS. Nome di Maria	15	Settembre.
SS. Rosario	6	Ottobre.
Domenica prima d'Avvento	1	Dicembre.

I quattro tempi.

Di Primavera	13, 15, 16,	Marzo.
D'Estate	12, 14, 15,	Giugno.
D'Autunno	18, 20, 21,	Settembre.
D'Inverno	18, 20, 21,	Dicembre.

**Tempo proibito
di celebrare le nozze solenni.**

Dal 1 gennaio sino all'Epifania (6 gennaio); dal giorno delle Ceneri (6 marzo) sino all'ottava di Pasqua (28 aprile); dalla prima domenica d'Avvento (1 dicembre) sino all'Epifania dell'anno 1879.

GENNAIO — ACQUARIO

Leva il sole a ore 7, m. 36, tramonta a ore 4, m. 6.

1. Mart. Circoncisione di N. S. G. C.
 2. Merc. s. Defendente mart.
 3. Giov. s. Genoveffa verg.
 4. Ven. s. Tito vesc.
 5. Sab. s. Telesforo papa.
 - F 6. Dom. Epifania del Signore.
 7. Lun. s. Luciano mart.
 8. Mart. s. Massimo vesc.
 9. Merc. s. Giuliano e s. Basilissa.
 10. Giov. s. Agatone.
 11. Ven. s. Igino papa.
 12. Sab. s. Taziana verg. e mart.
 - F 13. Dom. I dopo l'Epif. Ss. quarantadue mart.
 14. Lun. s. Ilario vesc. e mart.
 15. Mart. Traslazione di s. Maurizio mart.
 16. Merc. s. Marcello papa.
 17. Giov. s. Antonio abate.
 18. Ven. Cattedra di s. Pietro in Roma.
 19. Sab. ss. Mario, Marta, Abaco ed Audiface mart.
 - F 20. Dom. II dopo l'Epif. SS. Nome di Gesù.
 21. Lun. s. Agnese verg. e mart.
 22. Mart. s. Gaudenzio vesc.
 23. Merc. Sposalizio di M. V. con s. Giuseppe.
 24. Giov. s. Timoteo vesc.
 25. Ven. Conversione di s. Paolo.
 26. Sab. s. Policarpo vesc. e mart.
 - F 27. Dom. III dopo l'Epif. S. Giovanni Grisostomo.
 28. Lun. s. Paolo eremita.
 29. Mart. s. Franc. di Sales vesc. dott. di s. Chiesa.
 30. Merc. b. Sebastiano Valfrè.
 31. Giov. s. Felice IV papa.
- Luna Nuova il giorno 3, a ore 2, min. 52 pom.
Primo Quarto il giorno 11, a ore 7, min. 36 pom.
Luna Piena il giorno 19, a ore 1, min. 0 ant.
Ultimo Quarto il giorno 25, a ore 4, min. 93 pom.*

FEBBRAIO — PESCI

Leva il sole a ore 6, m. 57, tramonta a ore 4, m. 35.

1. Ven. s. Orso vesc.
2. Sab. *Purificazione di Maria, SS. Bened. delle candele.*
- F 3. *Dom. IV dopo l'Epifania* S. Biagio. *Benedizione della gola.*
4. Lun. s. Dionisio papa.
5. Mart. s. Agata verg. e mart.
6. Merc. s. Dorotea verg. e mart.
7. Giov. s. Romoaldo abate.
8. Ven. s. Giovanni di Matha.
9. Sab. s. Zosimo papa.
- F 10. *Dom. V dopo l'Epif.* Ss. Solutore, Avv. ed Ot.
11. Lun. b. sette fond. dell'ordine dei servi di Maria Addolorata.
12. Mart. s. Scolastica verg.
13. Merc. s. Giuliana d'Ivrea e s. Gregorio II papa.
14. Giov. s. Valentino mart.
15. Ven. s. Efsio mart.
16. Sab. s. Gregorio X papa.
- F 17. *Dom. Settuagesima.* b. Alessio Falconieri.
18. Lun. s. Simone mart.
19. Mart. s. Beatrice verg.
20. Merc. s. Leone vesc.
21. Giov. s. Massimo vesc.
22. Ven. s. Margarita di Cortona.
23. Sab. s. Pier Damiano vesc.
- F 24. *Dom. Sessagesima.* S. Mattia ap.
25. Lun. s. Costanza mart.
26. Mart. s. Alessandro patr.
27. Merc. s. Felice III papa.
28. Giov. s. Gozzelino abate.

Luna Nuova il giorno 2, a ore 9, min. 6 ant.

Primo Quarto il giorno 10, a ore 7, min. 6 pom.

Luna Piena il giorno 17, a ore 0, min. 6 pom.

Ultimo Quarto il giorno 24, a ore 4, min. 2 ant.

MARZO — ARIETE.

Leva il sole a ore 6, m. 17, tramonta a ore 5 m. 17.

1. Ven. s. Albino vesc.
2. Sab. s. Semplicio papa.
- F 3. *Dom. Quinquagesima.* S. Lucio I papa.
4. Lun. b. Umberto di Savoia.
5. Mart. s. Casimiro.
6. Merc. s. Cirillo. *Giorno delle Ceneri.*
7. Giov. s. Tommaso d'Aquino.
8. Ven. s. Giovanni di Dio.
9. Sab. s. Francesca Romana.
- F 10. *Dom. I di Quar.* S. Zaccaria I papa.
11. Lun. s. Candido mart.
12. Mart. s. Gregorio magno papa.
13. Merc. s. Eufrosia. *Temp.*
14. Giov. s. Matilde regina.
15. Ven. s. Longino mart. *Temp.*
16. Sab. s. Geltrude verg. *Temp.*
- F 17. *Dom. II di Quar.* S. Patrizio vesc.
18. Lun. s. Gabriele arcang.
19. Mart. s. *Giuseppe* b. Alessio Falconieri.
20. Merc. s. Giuseppe d'Arimatea.
21. Giov. s. Benedetto abate.
22. Ven. b. Caterina di Genova.
23. Sab. s. Veremondo.
- F 24. *Dom. III di Quar.* S. Bernolfo vesc.
25. Lun. SS. *Annunziata.*
26. Mart. s. Sisto III papa.
27. Merc. s. Nicodemo.
28. Giov. s. Contranno re.
29. Ven. s. Bertoldo.
30. Sab. b. Amedeo di Savoia.
- F 31. *Dom. IV di Quar.* S. Balbina verg.

Luna Nuova il giorno 4, a ore 4, min. 7 ant.

Primo Quarto il giorno 12, a ore 4, min. 50 ant.

Luna Piena il giorno 18, a ore 9, min. 56 pom.

Ultimo Quarto il giorno 25, a ore 5, min. 39 pom.

APRILE — TORO.

Leva il sole a ore 5, m. 38, tramonta a ore 6, m. 14.

1. Lun. s. Sisto I papa.
2. Mart. s. Francesco da Paola.
3. Merc. s. Maria Egiziaca.
4. Giov. s. Isidoro vesc.
5. Ven. s. Vincenzo Ferreri.
6. Sab. s. Celestino I papa.
- F 7. *Dom. di Passione.* S. Egisippo.
8. Lun. s. Alberto vesc.
9. Mart. b. Antonio Pavonio.
10. Merc. b. Antonio Neiretti.
11. Giov. s. Leone Magno papa.
12. Ven. SS. V. *Addolorata.* S. Giulio I papa.
13. Sab. s. Ermenegildo.
- F 14. *Dom. delle Palme.* Ss. Tiburzio e Valeriano martiri.
15. Lun. S. — s. Anastasia mart.
16. Mart. S. — s. Turibio vesc.
17. Merc. S. — s. Aniceto papa.
18. Giov. S. — s. Apollonio mart.
19. Ven. S. — s. Leone papa.
20. Sab. S. — s. Severiano mart.
- F 21. *Dom. Pasqua di Risurrezione.*
22. Lun. ss. Sotero e Caio papi e mart.
23. Mart. s. Giorgio mart.
24. Merc. s. Fedele da Sigmaringa.
25. Giov. s. Marco Evang. *Rogazioni.*
26. Ven. ss. Cleto e Marcellino papi e mart.
27. Sab. s. Anastasio I papa.
- F 28. *Dom. in abis I dopo Pasq.* S. Vitale mart.
29. Lun. s. Pietro veronese mart.
30. Mart. s. Catterina da Siena.

Luna Nuova il giorno 2, a ore 10, min. 4 pom.

Primo Quarto il giorno 10, a ore 3, min. 44 pom.

Luna Piena il giorno 17, a ore 6, min. 47 ant.

Ultimo Quarto il giorno 24, a ore 9, min. 22 ant.

MAGGIO — GEMINI.

Leva il sole a ore 5, m. 0, tramonta a ore 7, min. 6.

1. Merc. ss. Filippo e Giacomo minore ap.
2. Giov. s. Atanasio vesc.
3. Ven. Invenzione di s. Croce.
4. Sab. SS. Sindone e s. Monica.
- F 5. *Dom. II. B. V. d'Oropa.* s. Pio V papa.
6. Lun. Martirio di s. Giovanni Evang.
7. Mart. s. Stanislao vesc.
8. Merc. Appar. di s. Michele arcang.
9. Giov. s. Gregorio Nazianzeno.
10. Ven. s. Antonino vesc.
11. Sab. s. Alessandro I papa.
- F 12. *Dom. III. Patrocinio di s. Giuseppe.*
13. Lun. s. Benedetto papa.
14. Mart. s. Pasquale I papa.
15. Merc. s. Isidoro contadino.
16. Giov. s. Giovanni Nepomuceno.
17. Ven. s. Pasquale Baylon.
18. Sab. s. Venanzio mart.
- F 19. *Dom. IV. s. Pietro Celestino V papa.*
20. Lun. s. Bernardino da Siena.
21. Mart. s. Felice da Cantalice.
22. Merc. s. Giulia verg. e mart.
23. Giov. s. Vincenzo di Lerino.
24. Ven. *Maria SS. Auxilium Christianorum.*
25. Sab. s. Gregorio VII papa.
- F 26. *Dom. V. s. Filippo Neri.*
27. Lun. s. Maria Madd. de'Pazzi. *Rogazioni.*
28. Mart. s. Germano vesc. *Rogazioni.*
29. Merc. ss. Sisinio, Mart. ed Ales. m. *Rogazioni.*
- † 30. *Giov. Ascensione del Signore.*
31. Ven. s. Angela Merici.

Luna Nuova il giorno 2, a ore 1, min. 40 pom.

Primo Quarto il giorno 9, a ore 11, min. 33 pom.

Luna Piena il giorno 16, a ore 3, min. 21 pom.

Ultimo Quarto il giorno 24, a ore 8, min. 8 ant.



GIUGNO — GRANCHIO.

Leva il sole a ore 4, m. 42, tramonta a ore 7, m. 22.

1. Sab. SS. *Vergine delle grazie.*
- F 2. Dom. VI. s. Teobaldo ciabattino.
3. Lun. s. Clotilde regina.
4. Mart. s. Francesco Caracciolo.
5. Merc. s. Bonifacio vesc.
6. Giov. *Miracolo del SS. Sacramento.*
7. Ven. s. Norberto vesc.
8. Sab. s. Medardo vesc. *Vig. e dig.*
- F 9. Dom. di *Pentecoste.* Ss. Primo e Felic. mart.
10. Lun. s. Margherita regina di Scozia.
11. Mart. s. Barnaba ap.
12. Merc. s. Leone III papa. *Tempora.*
13. Giov. s. Antonio da Padova.
14. Ven. s. Basilio Magno vesc. *Tempora.*
15. Sab. ss. Vito, Mod. e Cres. mart. *Tempora.*
- F 16. Dom. I dopo Pent. SS. *Trinità.*
17. Lun. s. Ranieri vesc.
18. Mart. s. Silverio papa.
19. Merc. s. Giuliana Falconieri.
- † 20. Giov. *Corpus Domini.*
21. Ven. s. Luigi Gonzaga.
22. Sab. s. Paolino vesc. *Vig. e dig.*
- F 23. Dom. II. s. Lanfranco vesc.
- † 24. Lun. *Natività di s. Giov. Bat.*
25. Mart. s. Massimo vesc. di Torino.
26. Merc. ss. Giovanni e Paolo mart.
27. Giov. s. Ladislao re.
28. Ven. SS. *Cuore di Gesù. Vig. e dig.*
- † 29. Sab. ss. Pietro e Paolo ap.
- F 30. Dom. III. *Commemorazione di s. Paolo.*

Luna Nuova il giorno 1, a ore 2, min. 37 ant.

Primo Quarto il giorno 8, a ore 4, min. 44 ant.

Luna Piena il giorno 15, a ore 0, min. 40 ant.

Ultimo Quarto il giorno 22, a ore 8, min. 4 pom.

Luna Nuova il giorno 30, a ore 1, min. 20 pom.

LUGLIO — LEONE.

Leva il sole a ore 4, m. 17, tramonta a ore 7, m. 37.

1. Lun. s. Paolo I papa.
2. Mart. *Visitazione di Maria V.*
3. Merc. s. Ireneo mart.
4. Giov. s. Ulrico vesc.
5. Ven. s. Michele de Sanctis.
6. Sab. s. Domenica verg. e mart.
- F 7. Dom. IV. *Preziosissimo Sangue di N. S.*
8. Lun. s. Elisabetta regina.
9. Mart. s. Simmaco papa.
10. Merc. s. Seconda verg. e mart.
11. Giov. s. Pio I papa.
12. Ven. s. Giovanni Gualberto abate.
13. Sab. s. Anacleto papa.
- F 14. Dom. V. s. Bonaventura.
15. Lun. s. Enrico imp. e b. Bernardo di Baden.
16. Mart. *Madonna del Carmine.*
17. Merc. s. Alessio.
18. Giov. s. Camillo de Lellis.
19. Ven. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Sab. s. Girolamo Miani.
- F 21. Dom. VI. s. Prassede verg.
22. Lun. s. Maria Maddalena.
23. Mart. s. Apollinare vesc.
24. Merc. s. Cristina verg. e mart.
25. Giov. s. Giacomo Maggiore ap.
26. Ven. s. Anna madre di Maria V.
27. Sab. s. Pantaleone medico.
- F 28. Dom. VII. ss. Vittore ed Innocenzo papi.
29. Lun. s. Marta.
30. Mart. s. Felice II papa.
31. Merc. s. Ignazio di Loiola.

Primo Quarto il giorno 7, a ore 9, min. 9 ant.

Luna Piena il giorno 14, a ore 11, min. 44 ant.

Ultimo Quarto il giorno 22, a ore 1, min. 5 pom.

Luna Nuova il giorno 29, a ore 10, min. 30 pom.

AGOSTO — VERGINE.

Leva il sole a ore 4, m. 38, tramonta a ore 7, m. 10.

1. Giov. s. Pietro in vincoli.
2. Ven. *Madonna degli Angeli, e del Soccorso.*
3. Sab. Invenzione di s. Stefano protomart.
- F 4. *Dom. VIII. s. Domenico.*
5. Lun. *Madonna della Neve.*
6. Mart. Trasfigurazione di N. S.
7. Merc. ss. Gaetano e Donato.
8. Giov. s. Ciriaco mart.
9. Ven. b. Bonifacio di Savoia
10. Sab. s. Lorenzo mart.
- F 11. *Dom. IX. b. Lodovica di Savoia.*
12. Lun. s. Chiara verg.
13. Mart. s. Orsmida papa.
14. Merc. s. Alfonso de' Liguori. *Dott. Vig. e dig.*
- † 15. Giov. *Assunzione di Maria V.*
16. Ven. ss. Rocco e Giacinto.
17. Sab. s. Magno vesc.
- F 18. *Dom. X. s. Gioachino padre di M. SS.*
19. Lun. s. Lodovico.
20. Mart. s. Bernardo abbate.
21. Merc. s. Giovanna Francesca di Chantal.
22. Giov. s. Timoteo mart.
23. Ven. s. Filippo Benizzi.
24. Sab. s. Bartolomeo ap.
- F 25. *Dom. XI. SS. Cuore di Maria SS.*
26. Lun. s. Secondo mart.
27. Mart. s. Giuseppe Calasanzio.
28. Merc. s. Agostino vesc.
29. Giov. Decollazione di s. Giovanni Batt.
30. Ven. s. Rosa di Lima.
31. Sab. s. Raimondo Nonnato.

Primo Quarto il giorno 5, a ore 2, min. 9 pom.

Luna Piena il giorno 13, a ore 1, min. 5 ant.

Ultimo Quarto il giorno 21, a ore 4, min. 57 ant.

Luna Nuova il giorno 28, a ore 6, min. 49 ant.

SETTEMBRE — LIBBRA.

Leva il sole a ore 5, m. 25, tramonta a ore 6, m. 32.

- F 1. *Dom. XII. s. Egidio abate.*
2. Lun. s. Stefano re d'Ungheria.
3. Mart. s. Serapia verg. e mart.
4. Merc. b. Catterina di Raconigi.
5. Giov. s. Lorenzo Giustiniani.
6. Ven. s. Sergio I papa.
7. Sab. *Patrocinio di Maria SS.*
- F 8. *Dom. XIII. Natività di Maria SS.*
9. Lun. s. Gorgonio mart.
10. Mart. s. Nicola da Tolentino.
11. Merc. s. Ilario papa.
12. Giov. s. Guido chierico.
13. Ven. s. Amato.
14. Sab. Esaltazione di s. Croce.
- F 15. *Dom. XIV. SS. Nome di Maria.*
16. Lun. ss. Cornelio e Cipriano mart.
17. Mart. Stimmate di s. Francesco d'Assisi.
18. Merc. s. Giuseppe da Copertino. *Tempora.*
19. Giov. s. Gennaro mart.
20. Ven. s. Eustachio. *Tempora.*
21. Sab. s. Matteo ap. *Tempora.*
- F 22. *Dom. XV. Dolori di Maria SS.*
23. Lun. s. Lino papa.
24. Mart. *Madonna della Mercede.*
25. Merc. s. Firmino vesc.
26. Giov. ss. Cipriano e Giustino mart.
27. Ven. ss. Cosma e Damiano mart.
28. Sab. s. Venceslao re.
- F 29. *Dom. XVI. s. Michele arcang.*
30. Lun. s. Gerolamo.

Primo Quarto il giorno 3, a ore 9, min. 15 pom.

Luna Piena il giorno 11, a ore 4, min. 39 pom.

Ultimo Quarto il giorno 19, a ore 7, min. 19 pom.

Luna Nuova il giorno 26, a ore 3, min. 0 pom.

OTTOBRE — SCORPIONE.

Leva il sole a ore 6, m. 25, tramonta a ore 5, m. 57.

1. Mart. s. Remigio arcivesc.
 2. Merc. ss. Angeli custodi.
 3. Giov. s. Gerardo.
 4. Ven. s. Francesco d'Assisi.
 5. Sab. ss. Placido e compagni mart.
 - F 6. Dom. XVII. *Madonna del Rosario.*
 7. Lun. s. Sergio mart.
 8. Mart. s. Brigida.
 9. Merc. s. Dionigi Areopagita.
 10. Giov. s. Francesco Borgia.
 11. Ven. s. Placida verg.
 12. Sab. s. Serafino.
 - F 13. Dom. XVIII. *Maternità di Maria SS.*
 14. Lun. s. Callisto papa e mart.
 15. Mart. s. Teresa.
 16. Merc. s. Gallo abate.
 17. Giov. s. Edwige.
 18. Ven. s. Luca Evang.
 19. Sab. s. Pietro d'Alcantara.
 - F 20. Dom. XIX. *Purità di Maria SS.*
 21. Lun. s. Ilarione e s. Orsola.
 22. Mart. s. Maria Salome.
 23. Merc. s. Bonifacio I papa.
 24. Giov. s. Raffaele arcang.
 25. Ven. ss. Crispino e Crispiniano mart.
 26. Sab. s. Evaristo papa e mart.
 - F 27. Dom. XX. s. Fiorenzo mart.
 28. Lun. ss. Simone e Giuda ap.
 29. Mart. s. Onorato.
 30. Merc. s. Saturnino e b. Alfonso Rodriguez.
 31. Giov. s. Antonino. *Vig. e dig.*
- Primo Quarto il giorno 3, a ore 7, min. 50 ant.*
Luna Piena il giorno 11, a ore 9, min. 44 ant.
Ultimo Quarto il giorno 19, a ore 7, min. 59 ant.
Luna Nuova il giorno 25, a ore 11, min. 48 pom.

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il sole a ore 7, m. 16, tramonta a ore 5, m. 16.

- † 1. Ven. *Solennità di tutti i Santi.*
2. Sab. *Commemor. di tutti i fedeli defunti.*
- F 3. Dom. XXI. s. Benigno.
4. Lun. s. Carlo Borromeo.
5. Mart. s. Zaccaria padre di s. Gio. Batt.
6. Merc. s. Leonardo.
7. Giov. b. Pietro di Ruffia.
8. Ven. s. Nicolao I papa.
9. Sab. Dedic. della Basil. di s. Gio. in Laterano.
- F 10. Dom. XXII. s. Andrea Avellino.
11. Lun. s. Martino vesc.
12. Mart. s. Martino papa.
13. Merc. s. Stanislaio Kostka e s. Omobono sarto.
14. Giov. s. Diodato papa.
15. Ven. s. Geltrude.
16. Sab. s. Edmondo.
- F 17. Dom. XXIII. s. Gregorio Taumaturgo.
18. Lun. Dedic. delle basil. dei ss. Pietro e Paolo.
19. Mart. s. Elisabetta e s. Ponziano papa.
20. Merc. Martirio dei ss. Solutore, Av. ed Ot.
21. Giov. *Presentazione di M. SS. al Tempio.*
22. Ven. s. Cecilia verg. e mart.
23. Sab. s. Clemente I papa.
- F 24. Dom. XXIV. s. Giovanni della Croce.
25. Lun. s. Catterina verg. e mart.
26. Mart. s. Pietro patr. d'Ales.
27. Merc. b. Margherita di Savoia.
28. Giov. s. Gelasio I papa.
29. Ven. s. Gregorio III papa.
30. Sab. s. Andrea ap.

Primo Quarto il giorno 1, a ore 10, min. 40 pom.
Luna Piena il giorno 10, a ore 3, min. 26 ant.
Ultimo Quarto il giorno 17, a ore 6, min. 47 pom.
Luna Nuova il giorno 24, a ore 10, min. 0 ant.

DICEMBRE — CAPRICORNO.

Leva il sole a ore 7, m. 45, tramonta a ore 4, m. 45.

- F 1. *Dom. I d'Avv. S. Eligio vesc.*
2. Lun. s. Bibiana verg. e mart.
3. Mart. s. Francesco Zaverio.
4. Merc. s. Barbara verg. e mart. *Dig.*
5. Giov. s. Dalmazzo vesc. e mart.
6. Ven. s. Nicolao vesc. *Dig.*
7. Sab. s. Ambrogio vesc.
F 8. *Dom. II d'Avv. Immac. Conc. di M. V.*
9. Lun. s. Martiniano mart. e s. Eutichiano papa
10. Mart. Traslaz. della s. Casa di Loreto.
11. Merc. s. Damaso I papa. *Dig.*
12. Giov. s. Valerico abate.
13. Ven. s. Lucia verg. e mart. *Dig.*
14. Sab. s. Melchiade papa.
F 15. *Dom. III d'Avv. s. Faustino e comp. mart.*
16. Lun. s. Eusebio vesc.
17. Mart. s. Lazzaro vesc.
18. Merc. *Aspet. del divin parto di M. SS. Temp.*
19. Giov. b. Maria degli Angeli.
20. Ven. s. Adelaide imp. *Temp.*
21. Sab. s. Tommaso ap. *Temp.*
F 22. *Dom. IV d'Avv. s. Flaviano mart.*
23. Lun. s. Vittoria verg. e mart.
24. Mart. s. Tarsilla. *Vig. del SS. Natale.*
† 25. Merc. *Natività di N. S. G. G.*
26. Giov. s. Stefano protomart.
27. Ven. s. Giovanni ap. ed evang.
28. Sab. ss. Innocenti.
F 29. *Dom. s. Tommaso arciv. di Cantorberi.*
30. Lun. s. Giocondo vesc.
31. Mart. s. Silvestro papa.

Primo Quarto il giorno 1, a ore 5, min. 27 pom.
Luna Piena il giorno 9, a ore 8, min. 39 pom.
Ultimo Quarto il giorno 17, a ore 3, min. 53 ant.
Luna Nuova il giorno 23, a ore 10, min. 4 pom.
Primo Quarto il giorno 31, a ore 2, min. 46 pom.



A Pio IX
nel suo Giubileo Episcopale.

Esulta, o Italia! Un canticò
Intuona al sommo Iddio,
Che per tant'anni provvido
A te conserva Pio,
D'ogni anima sospiro,
Palpito d'ogni cor,
Spettacolo all'Empiro,
Dell'empietà terror.
La fronte allieta, e spogliati
Del duol la bruna vesta:
Or che al tuo Padre inneggiasi
Tutto sia gioia e festa!
Tutto sorrida intorno
In così fausto dì!
L'alba più vago giorno
Per te mai non aprì.
Dall'orto al sole occiduo,
Dall'austro all'aquilone,
Traggono varie d'abiti,
Di riti e di sermone,

Ma d'un sol voto ardenti,
Ma d'una sola fe',
In lungo ordin le genti
Del gran Gerarca al piè.
E i lor tesori effondono
In ricchi doni e belli
A Lui, Padre munifico
Di tutti i poverelli.
Braman dal labbro augusto
Quella parola udir,
Ch'è guida al vero, al giusto,
Ch'è balsamo al soffrir.
Esulta, o Italia, e supplica
Perchè gli erranti figli
Mutati a Lui ritornino
D'affetti e di consigli;
E spenta alfin la guerra
Tra un popolo fedel,
Tutti Ei li abbracci in terra
Pria di salire al Ciel.

Del Sig. Canonico
PIETRO MERIGHI di Ferrara.

RACCONTO.

L'Abate di Saint-Pierre.

Visse nel secolo passato in Francia l'abate di Saint-Pierre, il quale continuamente predicava la pace e ai principi e ai privati. Egli scrisse un'opera sul modo di diminuire i processi; e potrebbe bene tradursi e ri-

stamparsi, invece di tante sudicerie o fattuità o tossici che i librai ammanniscono ogni giorno a quelli che hanno bisogno di leggere per non essere costretti a pensare. Nè contento di scrivere, Saint-Pierre non neglieva l'ufficio di paeiere; e fra le altre gl'incontrò quest'avventura.

Il marchese di Villars possedeva in Normandia una lietissima tenuta, detta a ragione la Bellavista, e l'aveva coltivata e adorna in modo che da lontano si accorreva ad ammirarla. Morto lui, venne disputata fra il cavaliere di Castel e il contino di Bo-villiers, prossimi parenti, i quali, per far valere le loro ragioni, si circondarono di periti, d'ingegneri, d'avvocati, di sollecitatori. Ne seguirono ostinazioni da una parte, disgusti dall'altra; ognuno voleva aver per sè quel bel possesso. Invano si esibivano ricchi compensi, perocchè la Bellavista dava una specie di celebrità; dava il gusto di possedere il più bel luogo di Normandia; dava, aggiungiamo, la soddisfazione di un puntiglio. E al puntiglio che cosa non si sacrifica? Onde essi dichiararono che litigherebbero l'intera vita, piuttosto che cedere la Bellavista.

Era parente d'uno di essi il nostro Saint-Pierre, e volendo rimmetterli in pace, andava e tornava da questo e da quello; ma poco

vale la ragione durante la collera o contro il puntiglio.

Una volta il cavaliere e il contino si trovarono insieme alla Bellavista, giacchè un avanzo di buon senso e la creanza li reteneva dall'ostentare in pubblico la loro nimicizia; ed entrambi confidavano i loro dispiaceri a Saint-Pierre, e principalmente la penuria di danaro a cui gli aveva ridotti la lunghezza del processo; penuria però, la quale, invece di persuaderli a un accomodamento, li faceva più caparbi a non volere aver buttato le spese. Saint-Pierre, vedendo che gli argomenti non profittavano, disse: — Ebbene, lasciam via queste uggie, e permettete vi legga questa sera un racconto che ho composto or ora, e sul quale desidero il vostro parere. »

Volentieri aderirono, e l'abate lesse questa

STORIELLA.

Fra le innumerevoli isole dell' immenso fiume del Mississippi, due ne ha di estensione mediocre, d'incomparabile ubertà: le biade vi fanno spontanee e in abbondanza: gli alberi si curvano sotto ai pinocechi e alle noci: i cespugli sovrabbondano di prugne. Allettati da questa fertilità, vi accorrono alci e cervi, che assicurano copiosa preda al cacciatore; e le baie ond' è scaccato tutto il

lido sono frequentate da torme di pesci mangerecci, che il coglierli non costa nessuna fatica.

Eppure le due isole avevano due soli abitanti: Maico nell' isola Verde, Baico nell' isola Tonda. Da buoni vicini si visitavano spesso e vivevano d' amore e d' accordo. Maico valeva meglio alla caccia, Baico alla pesca; talchè barattavansi le loro prede, e uguali i gusti, uguali entrambi. Del restante, ne vantaggiavano le ricchezze; vivevano dei prodotti delle loro isole; abitavano un capanno di frondi e di pali, fatto di loro mano; vestivansi delle pelli dell'alce che avevano ucciso; nè d'altro fregio inorgoglivano che delle penne dell' aquila e delle bacche essiccate dei loro cespugli.

Ma un giorno Baico, sventrando un pesce, vi trovò un semicerchio d' oro, sfolgorante di gemme di vario colore. Voi vi avreste riconosciuto di botto uno dei bei pettini eleganti con cui le Spagnuole fermano ed adornano la capellatura; ma Baico, che non n' avea mai veduti, trasalì d' allegrezza, e provò a mettersi quell' ornamento come collana, come diadema, come pendente al naso e alle orecchie; e non trovando di meglio, se l' attaccò appunto all' orecchio sinistro, sicchè pendea fino alla spalla, visibile di lontano.

Prima cura di Baico fu correre a Maico

e raccontargli il felice incontro. Maico rimase tutto muto di meraviglia davanti all'orecchino, mai non avendo visto, mai immaginato un pendente così magnifico.

Ma dalla meraviglia alla gelosia non v'è che un passo; e Maico vi si lasciò portare senza accorgersi dapprima, poi di progetto e di riflessione. — O perchè il mio vicino trovò quel tesoro, anzichè trovarlo io stesso? È forse lui più bello, più forte, più coraggioso? I pesci appartengono a me quanto a lui. E po' poi, dove ha egli colto il pesce che conteneva l'orecchino? Sotto l'isola Verde; dunque nei possessi miei. »

Queste riflessioni, fatte dapprima tra sè e sè, non tardò a metter fuori ad alta voce; e Baico vi rispose coll'alterigia ispiratagli dalla recente fortuna. — Il pesce fu pescato in mezzo al fiume; il semicerchio d'oro è mio di tutto diritto; all'occasione saprò difenderlo. »

E si divisero buzzi e ingrugnati. Maico, rimasto solo, non vede, non pensa che al pendente del suo vicino; la fortuna di lui gli fa dispetto; la sua insolenza gli muove la bile; si richiama tutte le usurpazioni che a poc' a poco erasi permesse, e delibera di farle finite; e al domani l'occasione si presentò.

Baico, vedendo un bufalo traversare il

fiume, l'inseguì col suo canotto. lo raggiunse sur una spiaggia dell'isola Verde, e l'uccise. Maico accorse in fretta e furia, dichiarando che l'animale apparteneva a lui. Sì, no, dai bisticci si va alle ingiurie, dalle parole ai pugni, Baico ferito ricoverò nella sua barca. mordendosi il dito e giurando vendetta. E Maico, che avea paura, pensò a ripararsi; e sapendo quanto il vicino fosse coraggioso e attento, risolse prevenirlo. Di notte buia dunque s'imbarca a chetichella, afferra all'isola Tonda, e colla scure alla mano giunge al capanno di Baico... vi si avventa — meraviglia! non vi trova alcuno; onde non poté che mettervi il fuoco, e tornar subito a casa sua.

Ma nell'accostarsi ecco un volume di fumo sorgere di mezzo agli alberi che coprivano il suo abituro, — accorse inquieto; — la capanna sua era stata incendiata da Baico. I due emuli si erano incontrati nella stessa idea di vendetta, e trovavansi entrambi senza rievoro.

Questo non fu che il preludio della guerra dichiarata. Da quel giorno Maico e Baico ebbero rinunziato alla tranquillità e all'abbondanza di prima. Rimpiazzati nelle forre, attenti solo a tendere agguati e ad evitarli, non s'arrischiavano d'uscire dai nascondigli per procacciarsi gli alimenti; addormen-

tarsi non osavano, e all' odio di ciascuno porgevano sempre nuova esca le miserie che infiggeva all'altro.

Molte ferite datesi negli incontri li resero irreconciliabili. La gelosia di Maico cresceva colla sua collera; ogni volta che vedeva Baico col suo orecchino sfavillante, gonfiavasi di rabbia, e pareagli una sfida lanciata al suo coraggio. Veglie, fami sopportate per mesi, ferite e colpi, che cosa importavano a Baico, poichè possedeva il suo orecchino? poichè poteva opporlo gloriosamente al nudo nemico, del quale gli sforzi erano usciti sempre indarno? E quando pensava a quel vezzo, cascante sulla spalla del pescatore, Maico sbuffava, infelloniva, e non poteva più reggervi; onde risolse venirne ad un fine. Piglia adunque la scure e il coltello, traversa a nuoto lo stretto fra le due isole (la barca d'entrambi era stata da un pezzo distrutta); chiotto, chiotto arriva addosso a Baico, e l'assale improvviso, mandando un muggito di rabbia. Ma l'uomo del pendente evitò il colpo mortale, prese le sue armi e a quel furore oppose una difesa disperata.

Ben presto entrambi furono coperti di ferite. Maico sentì la scure del nemico calargli più volte sopra la testa, ma cieco in suo furore non vi badò, seguitando a ferire non a parare, finchè stesesi Baico ai piedi; e si

buttò con un urlo di vittoria sopra di esso, il quale rispose col gemito della morte.

Allora sì la gicia, l'orgoglio di Maico giunsero al colmo; e al cadavere strappò l'orecchino, lungamente desiderato. — Alfine è mio! tanto patire, tanto aspettare, tanto combattere, eccoli alfine premiati! ecco il trofeo che segnerà per sempre la mia vittoria! —

Guardatolo con sorriso selvaggio, Maico rimuove i capelli sanguinanti, per attaccarsi il semicerechio d'oro; ma repente le mani che aveva sollevate verso la testa gli cascano, mette un ah! desolato: — i colpi di Baico avevano reciso le due orecchie del vincitore; il vezzo tanto disputato più non poteva servire.

Maico alzò la testa, e guardossi attorno disperato. Non vide che le isole devastate, i rottami delle due capanne, qualche residuo delle due barche, e il cadavere di colui che un tempo era stato suo amico.

Qui l'abate di Saint-Pierre fece punto. Il continuo e il cavaliere, che avevano ascoltato quella lettura con un'attenzione dapprima benevola, poi imbarazzata e pensosa, guardaronsi più volte; poi si levarono, e fatte congratulazioni all'ospite autore, uscirono senza farsi motto. Ma il domattina, quando l'abate scese per la colazione, trovò

i due litiganti davanti al focolaio di cucina, sul quale gettavano l'un dietro all'altro molti fascicoli di carta bollata. — Che fate, signori? — domandò loro. Risposero sorridendo: — Facciamo i commenti al vostro racconto di iersera. Abbiamo capito che se continuiamo a disputarci il potere di Bellavista, ci spianteremo tutti e due: e perchè almeno uno di noi due conservi l'orecchio a cui sospendere la boccola, tirammo a sorte quel possesso, e toccò al cavaliere. »

Saint-Pierre li lodò; raccontava poi spesso quest'aneddoto, e passò quasi in proverbio fra'suoi amici, qualora si disputasse d'una guerra o d'una guerra di cui poco bene si prevedeva: — Vorrà essere l'istoria di Maico l'indiano, che perdette le due orecchie per acquistar un orecchino.

Morti in guerra.

Si calcolò che, dopo finite le guerre napoleoniche, nel 1815, l'Europa perdette in guerra 2,762,000 uomini. Nella guerra di Crimea perirono 256,000 Russi, 107,000 Francesi, 45,000 Inglesi, 1,600 Italiani. L'insurrezione della Grecia costò 148,000 vite: 190,000 quella della Polonia. Quella dell'Italia del 1859-60 ha ucciso 60,000 Austriaci, 30,000 Francesi, 20,000 soldati del regno

d'Italia, 14,000 Napoletani, 2,370 Pontifici, colla spesa di 1485 milioni.

In proporzione degli eserciti che combattevano, si fa il conto che perì a Marengo (1800) un uomo ogni 6, come a Lipsia (1813) e Waterloo (1815); ad Austerlitz (1805) 7, ad Eylau (1807) 3, come in Crimea (1855); a Wagram uno ogni 9, a Solferino uno ogni 11, a Essling (1809), a Moskowa (1812), a Sadowa (1866) uno ogni 4. In quest'ultima battaglia di 180,000 Austriaci ne rimasero 40,000. Più orrendi risultati ebbe la guerra del 70 tra Prussia e Francia.

Deprofundis.

De profundis! nella requie
Dei celesti godimenti
L'alma eletta trova il premio
Dei sofferti patimenti;
E quel gaudio, che largito
Sulla terra non le fu,
Duri eterno ed infinito
Nei riposi di lassù.
Oh! il pensiero che ci attende
Nell'amplesso del Signore
Tempri il duolo, che contende
Ogni gioia al nostro core;
E la vita che ne avanza
Meno trista fia così,
Se ci resta la speranza
D'abbracciarla un altro dì.

De profundis! su quest'urna
Delle stelle il raggio cada ;
La sua lagrima notturna
Le consenta la rugiada ;
Ed il vento della sera
Al suo piè trasporti ognor
La mestissima preghiera
Del più santo fra i dolor.

Poveri e ricchi.

Perchè mai Iddio, che è comune ed amatissimo padre di tutti gli uomini, fa nascere alcuni nella povertà ed altri nelle ricchezze? Perchè, risponde s. Agostino, posto l'ordine presente, questo è necessario per conservarlo; che dove non vi fossero al mondo uomini bisognosi, non vi sarebbe fatica, non industria, non arti, non obbedienza, non comando; onde la copia e la inopia sono le due braccia amorose che stringono insieme il genere umano.

La Croce.

Quando nacqui, mi disse una voce ;
Tu sei nato a portar la tua croce.
Io piangendo la croce abbracciai
Che assegnata dal Cielo mi fu,
Poi guardai, e guardai, riguardai :
Tutti portan la croce quaggiù.
Vidi un rege tra paggi e scudieri
Sotto il peso di cupi pensieri,
E al valletto che stava alla porta

Domandai : — Cosa pensa il tuo re ? »
Mi rispose : — La Croce egli porta
Che col trono il Signore gli diè. »
Vidi un giorno tornare un soldato
Dalla guerra col braccio troncato.
— Perchè mesto (gli chiesi) ritorni ?
Non ti basta la croce d'onor ? »
Mi rispose : — Passaro i bei giorni :
Altra croce mi ha data il Signor. »
Vidi al letto d'un figlio languente
Una ricca signora piangente,
E le dissi : — Dal Cielo conforto
D'altri figli a te, donna, verrà. »
Ella mesta rispose : — Mi porto
Quella croce che il cielo mi dà. »
Vidi un uomo giulivo nel volto,
In mantello di seta ravvolto,
E : — A te solo (gli chiesi), o fratello,
È la vita cospersa di fior ? »
Non rispose, ma schiuse il mantello,
E la croce ei l'aveva nel cuor.
E più allor mi abbracciai la fatica,
Che è la croce del povero amica :
Del mio pianto talor la bagnai,
Ma non voglio lasciarla mai più.
Cari amici, guardai, riguardai :
Tutti portan la croce quaggiù.

I monaci del Gran S. Bernardo.

Il San Bernardo è un monte altissimo tra la Francia, la Svizzera e l'Italia. Chi deve attraversarlo nella cattiva stagione pruova ogni sorta di patimenti; la candidezza della

neve gli offende la vista; il vento gli toglie il respiro; intanto ad ogni passo s' affonda nella neve, teme imbattersi in un precipizio coperto e in quello sprofondare. Il coraggio, la disperazione lo sostengono alquanto; ma spossato più non regge, e casca fra le nevi che gli si ammontano intorno, quasi a preparargli la tomba, prima ancor della morte. Infelice! E forse è una madre col fantolino in collo, che essa riporta al marito di là dai monti; forse è un padre che, aspettato, ritorna alla sua famiglia per recarle il pane sudato in lunghe fatiche; forse è un esule che rimpatria consolato a ravvivare i cadenti giorni de' suoi genitori.

Chi penserà a coteste miserie? Chi accorrerà in aiuto di que' pellegrini? Non dubitate; ovunque si trovi chi stenta, chi soffre, chi piange, la religione ha collocato chi soccorra, chi sostenga, chi consoli.

Su quella cima, alta sovra il mare ben 2491 metri (1), Bernardo da Mentone buon romito eresse un ospizio, e quivi si collocarono dei frati, disgregati da tutto il mondo, privi di tutte le dolcezze del consorzio ci-

(1) L'acqua si mette sempre a livello, onde il mare in ogni luogo è alla medesima altezza. Perciò l'altezza de' luoghi terrestri si deduce dal quanto sovrastano allo spiano del mare. Così Milano è alto sopra il livello del mare circa 120 metri, Firenze 70, ecc.

vile, per soccorrere i viaggiatori. Quando si mette la neve o ruggisce il temporale, i frati rintoccano la campana dell'ospizio, il cui suono ravvii gli smarriti; poi per diverse direzioni si volgono a cercare se mai alcuno pericolasse. A compagni di questa generosa fatica, si presero dei grossi cani, ammaestrati ad abbaiare continuamente, e dietro all'odore cercar se qualche uomo erri là intorno.

Il meschino che s'era smarrito e sveniva, sente il chiamare dei buoni romiti, ma più non ha voce per farsi intendere, non più forza da dirigersi verso quel suono: cade sotto la neve: morrà intirizzito prima che l'abbiano trovato.

Ma no; ecco a gran salti slanciarsi alla sua volta un biondo e grosso mastino che raspa e zampeggia finchè scopre il languente; col calor suo, col suo fiato, col leccarlo, lo intiepidisce, lo scuote, intanto che latra incessantemente. Lo sfinite viaggiatore tende la mano alla bestia, ed al grosso collare gli trova appesa una boracetta di acquavite, della quale bevendo alquanto goccie si ristora e prolunga la sua esistenza; fintanto che i frati, avvertiti dall'abbaiare del cane, sopraggiungono a levarlo e riaverlo con bevande spiritose, con conforti, con odori. Portato all'ospizio, vi trova camere calde e letto

e cibi, dai quali rinfrancato, quando cessi il cattivo tempo, ripiglia la sua strada.

Così la carità dei frati, per amore dell'umanità sfidando pericoli e disagi tanti, seppe profittare fin dell'istinto e del fiuto dei molossi per vantaggio del prossimo. E quel padre, quella madre, quell'esule salvati, partono benedicendo a' prodigi della beneficenza che la religione sola sa produrre.

I miracoli della Madonna di Lourdes.

Un generoso cattolico offerse, non è gran tempo, una bella somma d'oro, deposta da lui nelle mani d'un pubblico notaio di Parigi, a quel qualunque si fosse negatore dei fatti miracolosi di Lourdes, il quale mostrasse falso ed immaginario uno solo dei molti, che il signor Enrico Lasserre racconta nella sua Storia del Santuario di Lourdes. Diede tempo, diede agio, diede indirizzi a chi volesse tentarlo. La sfida fu clamorosa e solenne. I giornali francesi la divulgarono per tutta Europa. Non vi è stato un solo, si noti bene, un solo, dei tanti che colla stampa scherivano i miracoli di Lourdes, che abbia avuto coraggio di provarsi ad acquistar quella somma: tanto quei miracoli sono incontrastabili!

A MARIA SS.

Sonetto bilingue (latino-italiano) scritto nell'anno 1814 in occasione della coronazione della statua di Maria SS. nel santuario di Varallo:

O benefica Palma in colle ornato,
Inviolata Rosa in orto ameno,
O Luna, o Sol in aëre sereno,
Generosa Eroina in campo armato!
O certissima Norma in dubio fato,
Limpida Vena in arido terreno,
Mirra opportuna in perfido veneno.
Coronata Regina in trono aurato!
O Maria, Te in voce egra, dolente,
Cantando imploro in solitaria cella,
Desiderata Aurora in Oriente.
Tu in furioso Oceano amica Stella,
Ancora fida in rapido torrente,
Ah! me illumina, salva in rìa procella.

Invenzioni italiane.

Moltissime invenzioni sono dovute agli Italiani, che ora son di molto sorpassati dagli stranieri.

Per dire solo di alcuni, Guido d'Arezzo monaco inventò le note della musica.

Flavio Gioia, la bussola, verso il 1300, per la quale si conosce la orientazione, atteso che l'ago calamitato si volge sempre a settentrione. Caldini la perfezionò.

Primi gl'Italiani studiarono il corso delle acque, e fin dal 1160 i Milanesi condussero il canale dal lago Maggiore fin alla loro città per la navigazione e l'irrigazione. Le norme di questa e la misura delle acque e la livellazione furono determinati dal Castelli, dal Lechi, dal Frisi, dal Manfredi, dal Grandi, e lor mercè tutta la Lombardia è sparsa di canali irrigatori.

Nel 1500 un monaco di Como aveva suggerito il modo di asciugare le Paludi Pontine. Nel 1552 Teodoro Trivulzio milanese introdusse il riso nel Veronese.

Nicolò Tartaglia di Brescia inventò uno spediente per rimettere a galla le navi affondate. Un altro ne aveva inventato G. B. Alberti fiorentino.

Gherardo Salviati, condannato a morte, fu graziato da Francesco I granduca di Toscana perchè inventò una macchina a vele che sorbiva l'acqua dagli stagni.

Celebri erano le armi e armadure di Milano. Inventata la polvere in Germania, i primi archibugi son menzionati nel 1331: i Lucchesi pei primi alla canna aggiunsero il calcio: a Pistoia si fecero le pistole. Nel 1311 i Bresciani della Val Trompia avevano inventato le bombarde, poi le spingarde. Il Tartaglia introdusse la mira ed il traguardo per puntare i cannoni. Il mortaio fu adope-

rato nel 1340; gli obici, son così detti dalla famiglia Obizi che gli inventò, come Sigismondo Malatesta signor di Rimini le bombe; e lo speciale vicentino Sbrega la bombarda.

Salvino Armato Armati fiorentino nel 1317 già usava gli occhiali. Poi Galileo Galilei fu de'primi a fabbricar cannocchiali. G. B. Della Porta inventò la camera oscura, Matteo Campani, curato di Spoleto, la lanterna magica.

Galileo introdusse il termometro, il compasso di proporzione, le bilance idrostatiche: Evangelista Torricelli suo scolaro il barometro ed il microscopio.

I pozzi artesiani erano conosciuti a Modena fin dal 1479.

Leonardo da Vinci asseriva che saprebbe levare il battistero di San Giovanni in Firenze, per mettervi sotto dei gradini; e certo nel 1455 a Bologna fu trasportata la torre della Magione, e più tardi il campanile di Crescentino in Piemonte.

Francesco Sforza fece fare un ponte con due corsi di filo di ferro, e con traversine di legno, come ora si usa.

Vincenzo Danti di Perugia seppe volare attraverso al lago Trasimeno, e Francesco Lana di Brescia nel 1684 suggerì i palloni aerostatici, che si credono inventati solo da Montgolfier cent'anni or fa.

Esso padre Lana inventò il *Carro di Cere* per seminare.

Gio. Branca romano fu il primo che facesse conoscere la forza del vapore, e la possibilità di applicarlo all'industria; il toscano Serafino Serrati suggerì di applicarlo alla navigazione fin dal 1787, mentre si crede che solo nel 1810 lo inventasse Stephenson. Il conte Angelo Saluzzo filò la seta a vapore ben prima che si conoscesse l'apparato vulfiano.

Girolamo Cardano mostrò come insegnare il leggere ai muti.

Frà Pacifico di Verona morto nell'anno 846 inventò un orologio notturno. I primi orologi si videro sui campanili di Bologna nel 1350 e di San Gotardo in Milano nel 1375. Furono poi perfezionati da Galileo coll' applicarvi il pendolo: e gli oriuoli da tasca con ripetizione da Cristoforo Agostini di Pesaro nel XVIII secolo.

Furono italiani i migliori fabbricatori di stromenti musicali, come i più insigni compositori di musica. Italiani inventarono il cembalo, perfezionato poi da Nicola Vicentino: Bartolomeo Cristofori di Padova nel 1718 introdusse i pianoforti a martello e l'abate Trentino di Venezia quello a pedali, o fisarmonica. Nel 1450 è nominato Giovanni Zerlino di Brescia come fabbricatore di vio-

lini, istromento ignoto agli antichi. La fiorba fu inventata da Bardella. Il basso da Avanzani canonico di Pavia nel 1539: il corno inglese da Giuseppe Berlendis di Bergamo.

Imposte volontarie.

Il lotto è una gabella volontaria, fondata sulla stoltezza degli uomini. Con 90 numeri si può far 117,480 combinazioni: mentre chi giuoca ha 11,000 probabilità di perdere, e una probabilità di vincere. Pel lotto gli Italiani contribuiscono circa 80 milioni all'anno all'erario.

Nel regno d'Italia si consumano da 12 milioni di chilogrammi di tabacco all'anno; il che significa 630 gramme per testa; è un tributo all'erario di L. 3, 90 per testa. Escludendo tutte le donne e i fanciulli, si viene a tributare circa 12 lire per uomo.

Poc' anzi il ministro inglese Russell ad una deputazione che lo pregava di abolir le imposte sopra le classi operaie rispose: — « State certi che i balzelli che mette il Governo sugli operai son minori di quelli che essi impongonsi da se stessi alla taverna. »

Popolazione della terra.

Su tutta la terra si valutano 1288 milioni d'individui, di cui 369 di razza caucasiana; 552 di razza mongola; 190 di razza etiopi-

ca; 1 di razza malese, altri incerti. Parlano 3612 lingue differenti, e professano 1000 religioni diverse; in cui 235 milioni di cristiani; 5 d'israeliti, 60 professanti varie religioni asiatiche, 160 di maomettani, e 200 di pagani. Il totale dei morti in un anno ascende a 333.333.333, cioè 91,554 al giorno, 3730 all'ora, 60 al minuto; perdita compensata da un numero proporzionato di nascite. La durata media della vita è di 33 anni. Un quarto della popolazione muore prima dei 7 anni, e metà prima dei 17. Sopra 1000 persone, una sola arriva all'età di 100 anni, una sopra 500 arriva agli 80: una sopra 100 arriva ai 60.

Animali e piante.

Sopra 140 mila specie d'animali, 43 furono domesticate, tra cui principalmente il cavallo, il bove, l'asino, la pecora, il maiale, il cammello, l'elefante, la capra, il cane, il gatto, il coniglio, la gallina, il colombo, l'oca, l'anitra, il pavone, il fagiano, il pollo d'India, il renne ne'paesi freddi, il hamma in America.

Diversi paesi hanno diverse produzioni di animali e di piante. Molte forestiere ne furono naturate ai nostri climi; così i bachi da seta, i limoni, le zucche, l'uva, l'albicocco, il castagno, i cedri, gli aranci, l'orzo,

la robbia, il miglio, gli asparagi, i ranuncoli, le ortensie, le rose, le abbiamo trasportate dall'Asia; e specialmente gli spinaci dall'Arabia, le fave e i gelsi dalla Persia, come il nocciolo e il persico; la pastinaca e il caffè dall'Arabia; il cocomero e il lupino dalle Indie orientali; il cotogno dall'isola di Creta, i remolacci dalla Cina e dal Giappone, dall'Asia minore il ciliegio, il pruno, l'ulivo, le mandorle; il cavolfiore da Cipro; il gelsomino dall'India, come i marroni; la segale dalla Siberia; dall'Africa i fichi, i cavoli; il frumento dal Tibet, il grano saraceno dalla Tartaria, il panico dall'Abissinia; il riso dall'Etiopia; il prezzemolo, le cipolle, i piselli, l'anice, i cavoli dall'Egitto; l'avena e le mandorle dalla Mauritania; il melogranato da Cartagine; dall'America le robinie, i castani d'India, il granoturco, i platani, i pomodoro; le patate dal Perù; il tabacco dalla Virginia, i tartufi dal Brasile. Le piante nostrali chiamansi indigene; le forestiere esotiche. Oggi in Europa si coltivano da 120,000 specie di piante; 2345 varietà vennero conosciute colla scoperta dell'America; 7080 dopo che si fece il giro attorno all'Africa; molte migliaia di altre vennero dalla Cina, dall'India, dalla nuova Olanda.

Secondo la situazione e il caldo, fanno

diverse piante. Nei paesi alti e freddi d'Italia non si ha che piante da legname; trovansi poi l'avena, la segale, il grano saraceno, il lino, la canapa, le castagne, il tabacco: poi dov'è maggior calore, il frumento, le ciliege, le patate, le prugne, il miglio, i pomi, le pere; indi le noci, le pesche, le albicocche; poi la vite, il grano turco, il riso. Nelle esposizioni più felici e solatie prosperano anche i poponi, gli olivi, i fichi, gli agrumi, l'alloro, lo zafferano. La canna di zucchero per fare all'aria libera richiede la temperatura media di 19 gradi; il caffè di 14; i melaranci di 13; gli ulivi di 10; le viti di 13; e le inferiori di 7; i peri, i pomi, i pruni e gli altri frutti da orto, di 9. Gelano poi i fagiuoli, le zucche, le patate al semplice gelo; i limoni, gli aranci dai 3 ai 5 sotto zero; i mandorli fra i 21 e 25; le viti, i marroni, le pesche, l'albicocco, i pruni, i ciliegi, i noci fra i 24 e i 28; i peri, i meli, i frassini fra i 27 e i 30 sotto zero.

Contro i funghi avvelenati.

Un membro dell'Accademia di Francia aveva trovato, alcuni anni or sono, che l'aceto di vino paralizza perfettamente il veleno dei funghi, ed invitava i suoi colleghi

dell'Accademia ad assistere al seguente esperimento.

Fece scegliere fra i funghi velenosi raccolti i più velenosi e li mise in un vaso in infusione nell'aceto, vaso che fece sigillare dagli astanti che invitava a pranzo all'indomani. Avvicinandosi l'ora della mensa il nostro accademico fece dai colleghi levare i sigilli, ordinò al cuoco di cucinare i funghi nel solito modo, e portati in tavola, se li mangiò senza che ne risentisse alcun incomodo.

Essendo gli avvelenamenti con funghi tanto frequenti, sarebbe bene che i medici esaminassero, se con questa sostanza così semplice si potesse salvare i disgraziati avvelenati con funghi, per esempio amministrando loro un mezzo bicchiere di aceto puro.

I reumi e le cravatte.

Un medico belga assicura di aver constatato che i reumi, le bronchiti ed altre simili malattie crescono in ragione inversa dell'altezza della cravatta.

Nel 1830 la cravatta faceva due o tre volte il giro del collo: poche bronchiti. A partire dal 1840 la cravatta non fece che un giro; crebbero i reumi.

A partire dal 1850 diminuì l'altezza della cravatta, ed il solo nodo ebbe importanza;

erebbero ancora di più quelle malattie. Nel 1870 si notò un grande aumento di bronchiti; la cravatta faceva appena il giro del collo. Nel 1873 la cravatta si trovò ridotta ad un semplice nodo che s'attacca al bottone della camicia; le flussioni di petto entrano per un ventesimo nella mortalità.

Esperienza sul fumo del tabacco.

Il dottore Gustavo Le Bon ha fatto una seria e ingegnosa esperienza per istudiare in modo speciale la natura del fumo di tabacco e la sua influenza presso quelli che lo assorbono. Ecco qualcuna delle conclusioni, che egli ne ha dedotte:

1° I fumatori e le persone che, senza fumare, si trovano in un'atmosfera carica di fumo di tabacco, assorbono per ogni quantità di venti grammi di tabacco bruciato una proporzione di nicotina variabile da qualche centigramma ad un grammo; ed una quantità pressochè eguale di ammoniaca; 2° gli effetti determinati dai prodotti della condensazione del fumo di tabacco sono analoghi a quelli della nicotina; agli effetti di questa, debbonsi aggiungere quelli dell'ammoniaca; 3° il prodotto liquido che si condensa nella bocca e nei polmoni del fumatore contiene dell'acqua, dell'ammoniaca, della nicotina, dei corpi grassi e

resinosi, e delle materie coloranti. Nella dose d'una goccia esso determina rapidamente negli animali piccoli la paralisi dei movimenti, particolarmente sulle membra anteriori; questi effetti spariscono prontamente, ma la morte reale arriva, se la dose è portata a qualche goccia; 4° alla dose di una goccia, la nicotina non produce effetti pericolosi sui grandi animali, ma uccide istantaneamente i piccoli. Tra i fenomeni osservati sono costanti il tremito delle fibre, una congestione generale dei vasi superiori, la paralisi e la stupidità; 5° tra gli effetti del fumo di tabacco a dosi replicate sull'uomo si osservano la palpitazione, il torbido della vista e la diminuzione della memoria.

Cura della febbre tifoidea.

Il Principe di Galles, figliuolo della Regina d'Inghilterra, corse rischio di morire in seguito ad una gravissima febbre tifoidea. Il dottore, signor William Gull, lo guarì colle seguenti istruzioni:

La cura a seguirsi nella febbre tifoidea sta specialmente nell'attenzione a questi particolari:

1° Tenere la camera dell'infermo ad una moderata temperatura (62 Fahr., 13° Réamu., 16°8 centig.) e sempre molto ventilata;

2° Cambiare ogni dì la lenzuola e camicia dell'infermo; e per cansare fatica in ciò, alzarlo con traverse e a braccio di due o quattro assistenti, tramutandolo in altro letto messo accosto a quello in che l'infermo giace;

3° Attentamente vegliare che il malato resti ognora netto ed asciutto;

4° Ove molta diarrea sopravvenga, vuolsi minorarla, somministrando tutte le 12 ore, o in quel dipresso, una iniezione di mezzà pinta di decotto di amido tiepido e denso tanto quanto lo si suol fare dalle stiatrici;

5° Vuolsi, attraverso tutto il periodo del male, cessarsi dall'uso di medicine aperitive;

6° Mantenere le forze con cibo leggiero, amministrato ogni ora, come brodo, latte, torlo d'uovo, thè o cose tali. Che se il polso si mostri debole o il malato agitato o vaneggiante, si aggiunga vino o alcool, a senno del medico, al cibo stesso;

7° Se avvenga distensione, o dolore al ventre, o strettezza di petto, si applichino empiastri caldi, o si prenda canfora, la si umetti con dello spirito, e se ne imbeva, tritrandola, una flanella, la quale poi si applichi, avendola prima scaldata al fuoco;

8° Se il malato non possa dormire, si

provveda con vino o spirito a ciò; ma giammai con preparazioni oppiate o cose tali, come si è con il clorurio;

9° Si secondi il sonno o riposo con la quiete della camera, e in adagiando i cuscini di maniera che il capo e le membra se ne accomodino bene; e si pensi che queste minuzie sono spesso le più interessanti, perchè conservano le forze;

10° Il delirio ed altri tali sintomi sono parte essenziale della febbre, e quindi non addomandano alcuna particolare cura con farmachi, perchè si dissipano con la febbre stessa, e grave errore sarebbe amministrare rimedi per queste locali manifestazioni, quali malattie reali si fossero; e ciò perchè quelli tendono sempre ad affievolire l'organismo. Basterà adoperare benigni farmachi, come etere, spirito di ammoniaca, canfora, serpentina e cose tali;

11° Non che inutile, dannoso è tormentare l'infermo con molte medicine ad intervalli ben definiti; ciò che impedisce l'amministrazione del cibo, e con ciò induce perdita di forze.

Ricetta per levare il punto al vino.

Quando il vino comincia ad inacidire, vi si mettano dentro castagne secche ben monde nella proporzione di un chilogramma di ca-

stagne ogni cinquanta litri di vino, vi si lascino circa ventiquattro ore, poi si tolgano, ed il vino avrà riacquisito il suo sapore primitivo, perchè la parte amidacea delle castagne avrà tirato a sè l'acido del vino.

Ricetta contro le zanzare.

Le zanzare, in fin di luglio e in agosto, diventano quasi velenose. Volete un mezzo per sbarazzarne la vostra stanza da letto? Prima di entrare in essa col lume, cominciate a chiudere le imposte, poi mettete sul tavolino da notte la vostra lucernetta col vetro tinto con una soluzione fresca di miele e vino. Non c'è nulla di più efficace che l'odor del miele e vino per far accorrere sul vetro tutte le zanzare che stanno nella camera. In tre minuti le vedrete tutte dibattersi sul vetro e morire.

I protettori delle bestie a Nuova York.

Nuova York ha una società protettrice degli animali. Uno dei membri di questa istituzione fu citato davanti al tribunale, per aver troppo energicamente difeso un cavallo, uccidendo il carrettiere. Il giudice fece all'accusato queste osservazioni: « L'uomo è anch'esso un mammifero a sangue caldo, col sistema nervoso molto complesso, e, se-

condo i fisiologi, estremamente sensibile al dolore. Secondo la mia umile opinione, proseguì il magistrato, quest'animale ha diritto agli stessi riguardi che il vitello, l'asino od il cavallo, ed invito perciò l'accusato a metterlo d'or innanzi nella lista de' suoi protetti. »

Pan per focaccia.

Una signora trovavasi con un suo cagnolino in viaggio con uno sconosciuto inglese, in uno scompartimento di 1^a classe.

Questi mal sopportando il forte odore di muschio che esalava il cagnolino, le chiese il permesso di accendere un sigaro, il che essa negò assolutamente dicendo di soffrir l'odore del tabacco.

L'inglese però che pativa l'odore del cane diè segno di non intendere e dopo alcuni minuti accese un bellissimo *Havana*, ne trasse varie boccate di fumo, e poi vinto dal sonno e dalla noia s'addormentò.

La dama colse allora l'occasione per vendicarsi della cocciutaggine dell'inglese, gli trasse delicatamente di mano il sigaro, e lo gettò giù dal finestrino.

L'inglese si svegliò a tempo per accorgersi della facezia, non disse verbo, ma poco dopo approfittò anch'egli del momento che

la signora cedeva al sonno per mandare il cane a mangiare l'erba dei prati.

Quando la viaggiatrice si accorse della mancanza del suo caro animaletto piena d'angoscia ne chiese notizia al suo vicino che imperturbabile rispose: Signora, il vostro cane ha l'aria molto intelligente; avendo visto cadere il mio sigaro, sarà saltato giù a cercarlo.

Forse lo rivedremo alla prossima stazione.

Astuzia d'un soldato.

Un vecchio soldato spagnolo ottenne un'udienza dal Re, e gli disse che dopo avergli servito con fedeltà e valore tutta la vita nell'esercito, ora era stato costretto dall'età avanzata a ritirarsi senza aver nulla da mangiare. — Il Re gli accordò una pensione di trecento lire. — Poco tempo dopo il soldato se gli presentò di nuovo in atto supplichevole. — Come? gli chiese il Re, non sei tu contento della tua pensione? — Sì, Maestà, rispose il soldato; la M. V. mi ha dato questa pensione per mangiare, ma mi sono dimenticato di domandarle qualche cosa per bere. — A questa risposta poco mancò che il Re perdesse la sua gravità; sorrise, accordò una nuova grazia al veterano e lo accommiatò soddisfatto.

Semplicità d'un contadino.

Da un castello era fuggito un pappagallo, il quale aveva imparato a dire: *Che vuoi?* I suoi padroni promisero una mancia a chi l'avrebbe trovato e restituito. Un sempliciotto di contadino, che ignorava l'attitudine di simili uccelli ad articolare qualche parola, passando per un bosco vede il pappagallo sopra un albero, e lo riconosce alla sua forma ed a' suoi colori.

Si arrampica subito chetamente sulla pianta e già stende la mano per afferrarlo, quando il pappagallo volgendosi a lui gli domanda chiaro e netto: *Che vuoi?*

Il contadino lo guarda con occhi da spiritato, poi si sberretta e gli risponde: Scusi, l'ho scambiato per un uccello. E se ne va senza toccarlo.

Il medico e il pazzo.

Un medico andando a visitare una casa di pazzi, ne vede uno che, essendo riuscito a salire sopra una finestra, guardava abbasso in atto di volersi lanciare da quell'altezza. Il medico gli si avvicina per distoglierlo; ma il pazzo ghermitolo, trasse lui pure sul davanzale, facendo atto di traripare sè e lui.

Il medico, per quanto sgomentato, non perdette lo spirito e disse al pazzo: — L'andar giù non è difficile; il bello sarebbe se sapessimo saltar su. Vogliamo provarci? »

Il progetto piacque al matto, che scese dalla finestra, e così lasciò tempo di prenderlo, e salvare lui e il medico.

L'operaio e il ladro.

Un operaio tornando a casa, trova a spicchio la porta che aveva lasciata chiusa a chiave: spinge cautamente l'uscio, e vede un robusto ladro che aveva già fatto fardello del buono e del meglio, e che sicuramente si sarebbe gettato su lui per farlo tacere o forse ucciderlo.

L'operaio non si perde di spirito e, con voce la più quieta che può, domanda: — Non abita qui il signor tal de'tali? »

Il ladro risponde: — No: sta al numero 18 di questa via stessa. »

— Grazie mille e buon giorno! » disse l'operaio ritirandosi; e seampato così dal pericolo, sua prima cura fu di chiamare le guardie e far pigliare il ladro.

Il Sindaco e l'oca.

Un locandiere aveva comprato un'enorme oca per il giorno della festa patronale. Gli venne la luminosa idea di far passeggiare il

suo acquisto per il paese, e per attirare gli avventori scrisse sopra un largo foglio di carta l'avviso seguente da collocarsi sulla schiena della bestia: *La presente oca sarà portata per le strade affinché ciascuno possa vedere la sua altezza, il suo volume, e la sua grassezza. Sarà arrostita domani e sarà mangiata al tocco. Il prezzo del pranzo sarà di una lira senza il vino. È proibito di toccare l'animale.*

Il locandiere stava coprendo di colla il rovescio del suo avviso, quando vede entrare il sindaco. Pone la carta sopra una seggiola e riceve il visitatore. Si chiacchiera, si chiacchiera, si vuota un boccale di vino, e l'autorità va via.

Mentre l'albergatore rovistava dappertutto per ritrovare il suo annuncio, un rumore insolito producevasi nel paese.

Finchè il povero sindaco trovavasi faccia a faccia coi suoi amministrati, le cose passavano con decenza, ma appena aveva mostrato i calcagni, scoppiava una immensa risata.

Imbarazzato si dirige a passi veloci verso la casa del maestro comunale. Questi lo riceve col rispetto dovuto al suo grado, ma allorquando si volta per chiudere la porta, rimbomba ancora una volta l'insolente scoppio di risa.

Finalmente si spiega l'enigma: il magistrato si era assiso sul foglio coperto di colla, ed il cartello era rimasto appiccicato alla parte inferiore del suo vestito.

— Come! — esclamò — e non me l'hanno tolto!

— No, di certo — rispose il maestro: — l'avviso dice di non toccare.

Casi che non son casi.

I.

Non sono più di cinque in sei anni che in C.... villaggio poco distante da Torino un tale B.... estraneo al paese, ma ivi residente come commesso del dazio consumo, trovò e lesse nel pubblico Caffè una scheda d'invito inserita in un giornale per una sottoscrizione ad un regalo pel Santo Padre in occasione di una speciale ricorrenza. Al vedersi tra le mani quel foglio il B.... nemico di ogni cosa che sapesse di religione o di preti, dato mano ad una matita scrisse nel luogo delle sottoscrizioni queste infami parole: — Un metro di corda, ed un chilo di sapone. — Il padrone del Caffè invece di impedirnelo, tanto più che l'ingiuria così pubblicamente fatta al Santo Padre riusciva di grave e pubblico scandalo, ne fece le grasse risa. Molti dei buoni ter-

razzani ne rimasero stomacati, e nel loro cuore piangevano di quell'indegno affronto fatto alla loro fede ed al loro amore pel Sommo Pontefice.

Ma non andò gran tempo, che ebbero ad accorgersi, come il Signore non aspetti sempre il sabato ad aggiustare i conti. Lo scrittore di quel voto diabolico poco tempo dopo, dimesso dal suo impiego, non avendo più nulla da campare la vita, fu visto colla sua famiglia nello stesso paese andar mendicando per le case la farina necessaria a sfamare se stessi; e dopo sì tristo esempio esser costretto ad abbandonare quel paese ove avea dato così cattivo saggio di sua religione.

Il proprietario poi del Caffè, fatto complice colla sua tolleranza di quella sacrilega villania, e che ne avea quasi preso sollazzo, perduto l'avviamento del suo esercizio, e consumata ogni risorsa si vide obbligato a smettere la sua bottega, e senza pur un soldo di fondo, andar altrove a nascondere la vergogna della sua rovina.

II.

Quasi nella stessa epoca, e nel medesimo paese di C.... un tale I.... impiegato nella stazione della strada ferrata, pubblico sviluppato del Clero, del Santo Padre e

d'ogni rito Cattolico, fu terribile esempio; che non sempre il castigo si fa aspettare a lungo.

Era la vigilia del Corpus Domini, ed egli trattenendosi nella stazione a discorrere con una buona donna che stava per partire, si fece a richiederle se si recava a Torino, e se già vi fosse stata altre volte. Oh, signora! già ben altre volte, e vi fui per vedere le belle feste che vi si fanno. Oh sono pur belle quelle feste, e forse in nessun luogo si fanno con tanta magnificenza come colà! — Ma di quali feste parlate voi? disse quell'impiegato; forse di quelle dello Statuto o di Gianduja che sempre tanta folla di gente attirano a Torino? — Nossignore, risponde la donna, io parlo di quelle che in ogni anno si fanno nella occorrenza della solennità di domani. Le so dire che la festa del Corpus Domini, e quella del Miracolo (1) sono pur sempre le più belle feste, e quelle che io veggio più volentieri. Peccato che nell'occasione del Centenario quella processione che vi si dovea fare con tanto sfarzo non abbia potuto aver luogo a cagione del cattivo tempo! Ah! intendo, intendo, riprese stizzito l'interlocutore; voi volete parlare della festa del..... e qui mise fuori quella

(1) Alludeva al Miracolo del Ss. Sacramento avvenuto in Torino nel 1453.

orribile bestemmia che già in quell'epoca era uscita dalla infernale officina di un pubblico foglio Torinese.... Ah povera donna! voi siete ancora bene addietro nelle cose di questo mondo, se prestate ancor fede a quelle fole dei preti.

Il colloquio fu interrotto dal segnale della partenza; e la buona donna salita nel convoglio lasciava quello sgraziato incredulo nella stazione ad occuparsi del proprio ufficio. Poco stante ritratosi un momento in un gabinetto della stazione, più non lo si vide uscire. Nessuno s'occupava di lui, e nessun forse per un poco non vi avrebbe badato, senonchè una terza persona che voleva pure introdursi in quel gabinetto, non appena aperto l'uscio, se ne arrestò spaventata, altamente gridando, ajuto, ajuto, che un ufficiale della stazione se ne sta qui giacendo come morto.... In un momento si affolla gente a scuoterlo e rialzarlo, ed a portarlo nel suo letto. Si va pel Medico e pel Prete, che si affrettano a portar ciascuno il proprio soccorso. Ma tutto è vano; pur troppo l'uno non fu più fortunato dell'altro, chè dopo alcuni rantoli l'infelice I.... miserabilmente spirava nella vigilia di quella festa, di cui poc' anzi aveva parlato con tanto disprezzo.

III.

Anni sono, un Sergente dell'antico esercito Piemontese per esortare i suoi soldati a far la Santa Pasqua disse loro queste poche parole, le quali furono però più efficaci d'una lunga predica: « Soldati, siamo tutti Cristiani, e dobbiamo far la Pasqua. I nostri Superiori ce ne danno il tempo, e se anche non ce lo dessero, noi potremmo trovarlo, sacrificando una parte delle nostre ore di uscita. L'anno scorso tutti i soldati della mia Compagnia fecero bene la loro Pasqua e ne furono contentissimi: solamente tre *contagg* non ne vollero sapere, ma a quest'ora se ne mordono i pugni, perchè uno di essi involontariamente si annegò prendendo coi suoi compagni un bagno nel vicino fiume; l'altro in una manovra a fuoco cadde ucciso da uno dei nostri camerati che aveva per isbaglio caricato a palla il suo fucile; e il terzo si ammazzò da sè per qualche punizione giustamente inflittagli dai Superiori. »

Il sincero cristiano e i suoi doveri verso G. C., la Chiesa e lo Stato.

Per la gran festa del giubileo episcopale del nostro Santo Padre gli illustri fratelli Iacopo, Andrea e Gottardo Scotton da Bassano hanno riunito in un volume una serie di bellissime conferenze, nelle quali colla ben nota loro valentia discorrono dei doveri del cristiano verso G. C., la Chiesa e lo Stato. Essi provano come G. C. sia vero Dio e vero uomo, ed abbia egli fondato la Chiesa. Questa poi ci viene presentata come maestra di verità, ministra di grazie, e regina. Da ultimo si viene a discorrere dell'obbedienza dovuta allo Stato, e si stabiliscono le relazioni scambievoli fra la Chiesa e lo Stato, e il campo in cui si aggira l'azione dell'una e dell'altra podestà. Questo libro può riguardarsi come una breve ma trionfante dimostrazione della Chiesa cattolica contro tutte le sette dissidenti. Mirabile e stupendo si è il ragionamento con cui dimostra sino ad ineluttabile evidenza l'obbligo che ha ciascun fedele di sottomettersi ed obbedire alla Chiesa ed al Papa. L'opera è popolare e pienamente alla portata di tutte le civili persone dell'uno e dell'altro sesso. Chiunque in fatto di religione desideri di conoscere la verità per abbracciarla e se-

guirla, ne resterà senza dubbio molto soddisfatto e contento. I cattolici ferventi godranno al vedere una così bella e trionfante dimostrazione della loro religione. Le anime alquanto vacillanti saranno molto soddisfatte di vedersi sciolte dalla radice e come a colpo d'occhio le più gravi difficoltà, e di sentirsi profondamente confermare nella loro fede. I protestanti e in genere tutti i separati dalla cattolica unità conosceranno quanto sia vero che negare l'infallibilità del Papa sia lo stesso che negare la più universale e costante tradizione della Chiesa, e riconoscere il Santo Vangelo. Finalmente gli stessi increduli razionalisti, se fossero di buon conto, rimarrebbero dalla forza delle ragioni non meno soavemente che efficacemente convinti e necessitati ad ammettere la verità della religione cattolica. Ecco un libro di piccola mole, ma di grande efficacia per rimettere sulla buona strada molti infelici traviati. Chiunque ha un figlio, un parente, un amico, cui desidera vedere meglio assicurato nel sentimento religioso, non tralasci di approfittarsi di tal mezzo. Questo libro è uno dei più belli e utili regali da farsi ai giovani civilmente educati e da rendersi famigliare in tutti i Collegi con grande vantaggio della gioventù studiosa. L'opera è di un volume in ottavo grande con circa

quattrocento pagine a caratteri chiari e nitidi. Si spedisce franco da ogni spesa per tutta l'Italia al prezzo di lire cinque, e si fanno notevoli sconti ai librai ed a quanti ne prendano in buon numero. Per ogni commissione indirizzarsi al reverendissimo Don Enrico Vasco, via s. Lazzaro, 23, Torino.

Noi lo raccomandiamo caldamente ai suoi buoni lettori, affinché lo comprino, lo leggano, lo imprestino, lo regalino, e facciamo così un gran bene a sè ed agli altri.

Il Papa e il mondo.

Qual fantasma d'arcana paura,
Vecchio Mondo, ti turba il pensier?
Qual presagio d'orrenda sciagura
Te sgomenta canuto guerrier?
Perchè d'armi ti cingi e d'armate,
Quasi pronto all'estrema tenzon?
Perchè temi le plebi adulate,
Quasi volpe che teme il leon?
Che paventi da un Vecchio, che prega
E perdona e ti vuol benedir?
Perchè l'odia l'astuta congrega
De' tuoi grandi e lo vuol maledir?
Ma sei ricco, sei forte e temuto,
Sei tiranno in aspetto gentil:
Seimil'anni il tuo Nume hai veduto
Adorato da turli a servil.

Eppur senti nel pavido core
Una stretta di acuto terror,
E ti volgi tremante al Signore,
Che già scende in suo giusto furor.
Troppo tardi! I delitti son tanti
Che Giustizia già vince Pietà:
Odi ohimè! d'ululati e di pianti
Già si riempie ogni villa e città.
Ma un Vegliardo da te maledetto,
Ve', si prostra pregando per te;
Come un padre pel figlio diletto
Egli implora la pena per sè.
E de' mesti la dolce Patrona
Egli invoca con tenero amor,
E le dice che all'alma corona
Egli aggiunse il più candido fior.
Sì, Maria; per lui che ti prega
Del gran Padre deh! placa il furor:
A Te sola tal grazia non nega
Chi t'è Sposo, t'è Figlio e Signor.
Nella furia di tanta procella,
Fra le nubi che ingombrano il ciel,
La tua luce, benefica Stella,
Brilla ancora al tuo gregge fedel.
Noi tue laudi cantammo, o Signora,
Ogni giorno nel mese de' fior:
Ogni giorno dell'anno ed ogn'ora
T'invochiamo nel fervido cor.
Or per tutti gli erranti fratelli
Ti preghiam con vivissima fe':
Strappa ai lupi gl'indocili agnelli:
Deh! ricorda che Madre tu se'!
Tu se' Madre e la Chiesa tua figlia
A te leva i dolenti suoi rai:

Oh t'affretta la misera figlia
Liberar da sì orribili guai!
Per te vinca il novello Ildebrando,
Che la regge sull'aspro sentier,
Che il trionfo promesso aspettando
Sì sicuro si mostra e si fier.
Tu solleva i leviti e la stola
Fa che torni al primiero splendor:
Tu gli oppressi tuoi servi consola,
Muta in gaudio sì lungo dolor.

Sui buoni libri.

Le parole de' saggi son come pungoli e come chiodi, che penetrano profondamente, e ci sono state date mediante la schiera dei maestri dall'unico Pastore. Figliuol mio, non cercar nulla di più; imperocchè i libri si moltiplicano senza fine, e la meditazione continua è travaglio del corpo. Temi Dio, e osserva i suoi comandamenti, perocchè questo è tutto l'uomo.

(ECCLESIASTE, XII, 11).

In gioventù io mi lasciava volentieri trascinare dai giudizi degli autori, or tutti i libri mi portano più dubbio che persuasione, eccettuati i libri di fede. L'autorità di quest', grazie al cielo, m'acqueta e m'empie di consolazione in ogni amarezza della vita.

(PELLICO).

I libri? sono come i giornali, escluse pochissimi, m'allietano omai solo i libri antichi, ad onta dei difetti. Essi sono antichi amici, le loro macchie più non offendono.

(PELLICO).

La Sapienza.

Inno.

Or io vi dirò quel che sia
la Sapienza, e come ella sia
nata, e a voi non celerò i
misteri di Dio; ma andrò in-
vestigando la sua prima o-
rigine; e di lei darò chiara
notizia senza occultare la
verità. (SAPIENZA, c. vi, 24).

O del Ciel primogenita figlia,
Dei mortali conforto e delizia!
Ogni ben che qui in terra s'inizia
Sol procede ed emana da te.

Di saper, di virtude tu adorni
Chi te ama, te segue costante;
Chi vagheggia il tuo amal il sembante
A seguirti ritroso non è.

Allorquando l'Eterno Consiglio
Cielo e terra traeva dal nulla,
Tu scherzando, qual vispa fanciulla,
Per li spazii libravi 'l gran vol.

E sull'orbe novello scorrendo,
Prescrivevi sue leggi a natura;
Ogni cosa con peso e misura
Regolasti, e le stelle ed il sol.

Di Sionne tra 'l popolo eletto
Inspirasti gli antichi gran vati,
Che promisero i tempi desiati
A conforto del popol fedel.

Da stupore rapito Israello,
Di Davidde sul soglio te assisa

Nel Monarca glorioso ravvisa,
A cui tanto benigno fu 'l Ciel.

Tu le labbra all'Apostolo aprivi,
Che confuse d'Atene la scuola.
Là sul Tebro la tua parola
L'universo dal sonno scuotè.

A splendor della Sposa di Cristo
D'Agostino vergasti le carte;
L'Aquinate l'ingegno con l'arte
Pur professò che l'ebbe da te.

Ma se l'empio ti cerca talora,
Il suo orgoglio ritrosa deludi.
Se pietà non precorre gli studi,
Niuno sperò trovarti giammai.

Che su 'n cielo tra fulgidi cori,
Presso al trono risiedi di Dio,
E sol chi arde di santo desio
De' tuoi doni partecipe fai.

Deh! tu scendi, Divina Sapienza,
Dall'errore i cor nostri preserva;
Tu n'infrena la voglia proterva,
Che ci spinge per torto sentier.

Qui ti posa, e congiunta a virtude
L'alme nostre al ben fare tu guida.
Quei che t'ama, in te spera e confida
Mai non torce dal retto, dal ver.

Sac. Prof. G. P.

AVVISO

SULLE CATTIVE LETTURE

(Estratto dal Cattolico Provveduto del Sac. Giovanni Bosco).

Se in tutti i tempi i romanzi furono riguardati dai santi Dottori della Chiesa quali libri pericolosi, se i tristi effetti di simili scritture furono sempre mai rilevanti, quanto maggiormente libri cotali sono pericolosi e da condannarsi ai giorni nostri, in cui la fiaccola della fede in una parte della società è spenta, e domina una grande corruzione nei costumi? I romanzieri dell'età nostra per mettersi d'accordo con questa società corrotta hanno permesso alla loro immaginazione di oltrepassare tutti i limiti dell'onestà, e in tal modo la tazza piena di veleno presentano alla più sferzata gioventù, alla gente già presta a corrompersi, e così l'immoralità delle loro produzioni diventa spaventevole non solamente per quelli che ancor camminano sotto le bandiere del Vangelo, ma per coloro eziandio, i quali giudicano le cose solo secondo i principii della probità naturale e del pudore. Sì, il pericolo di queste letture è spaventoso: e gli stessi protestanti che hanno un certo sentimento di onestà naturale denunciano questi libri come la peste della gioventù.

Così l'anno 1839 in un giornale intitolato la *Rivista trimestrale* che si stampa in Edimburgo capitale della Scozia i protestanti esprimevano il

loro sdegno pei libri di un certo Paolo Cousè, e Michele Raymondo, e soprattutto contro i romanzi di Giorgio Sand, del quale dicono che i suoi libri dovrebbero essere abbrucati pubblicamente per mano del carnefice: ed in generale esprimono lo stesso severo giudizio contro i romanzi francesi.

E se parlano così i protestanti, vi potrà essere qualche cattolico, il quale non si persuada essere i romanzi libri pericolosi per la fede, pei buoni costumi, e quindi doversene evitare con ogni diligenza la lettura?

Quel che fu detto dei romanzi dei tempi passati, con maggior ragione dir si deve dei recenti, e di tanti altri libri di simil genere, da cui come da acque impure è ora allagata la nostra Italia. Ah! certo non amano la propria anima coloro, che si pascolano di tali lordure: vogliono perdere se stessi e i loro figliuoli quei genitori, che permettono la lettura di questi libri, cooperano alla rovina della civile società e a danno della Chiesa quei maestri, quei superiori che trascurano d'impedire che libri di tal sorta s'introducano nelle loro scuole, nei loro stabilimenti, si leggano dalla gioventù alla loro cura affidata. Di tanto male piange la società e piange la Chiesa. Ah! allontaniamo dunque da noi e dai nostri dipendenti tali scritture. Non mostriamoci inferiori agli stessi gentili; imperocchè questi compreso il gran gua- sto, che producevano i libri cattivi, ne proibivano la lettura, ne decretavano la distruzione. I Greci infatti bandirono le empie e licenziose dottrine degli Epicurei come si legge in Laerzio, e bruciarono pubblicamente nel foro i libri di Protagora perchè irreligiosi. Roma al tempo della repubblica proibì e fece cercare, per distruggerli i libri delle Baccanti, ne quali insegnavansi le cerimonie di certe funzioni abominevoli; e Cesare Augusto punì coll'esiglio uno de' più celebri poeti, per aver composto un poema licenzioso. Ah! imitiamo

i nostri padri nella fede, i primitivi fedeli gli E-fesini, i quali convertiti a Gesù Cristo dalla predicazione di s. Paolo portarono a furia i libri e li bruciarono alla presenza di tutti. (Act. apost. cap. XIX). Siamo ubbidienti alla Chiesa, la quale per l'autorità, e pel comando ricevuto da Gesù Cristo di pascolare le pecore a lei affidate, di condurle a buoni pascoli, e allontanarle dai cattivi, ha proibito più volte e specialmente nel Concilio di Trento tali letture; poichè delle dieci regole stabilite riguardo ai libri proibiti nella settima dice: *Siano gravemente proibiti tutti quei libri che trattano di cose impure ed oscene, per la ragione che bisogna non solo conservare la fede, ma ancora i costumi, e che per l'appunto tal sorta di libri li corrompe colla più grande facilità. Coloro che avranno l'ardire di tenere tali libri siano severamente puniti dai vescovi.* La Chiesa ha ricevuto il potere di comandare a' suoi figli, e Gesù Cristo disse: *Chi non ascolta la Chiesa abbilo come un gentile ed un pubblicano.* Rinunzia adunque alla lettura di questi libri, o altrimenti tu non sei più cattolico.

Quanto si disse dei libri contro i costumi va soprattutto inteso dei libri contro la religione, contro la Chiesa, contro i suoi ministri, contro le pratiche di divozione; imperocchè non solamente i costumi, ma principalmente la fede bisogna conservar pura ed immacolata; quella fede, senza di cui, come dice s. Paolo, non possiamo piacere a Dio, quella fede che è la vita dell' uomo giusto, quella fede per cui trentasei e più milioni di martiri versarono il loro sangue, quella fede che ci discerne dai gentili, dai turchi, dagli eretici, quella fede insomma senza di cui non possiamo entrare in cielo, poichè come dice il divin Salvatore, chi non crede è già giudicato e condannato. Ah! noi infelici, o cari cattolici, se ci lasciam spegnere questa fiaccola; per noi saranno tenebre

in questa vita, tenebre alla morte, tenebre per tutti i secoli.

Nè si dica poi che tali libri si leggono perchè spicca in essi uno stile fiorito, una buona composizione, un gusto squisito; imperocchè io nego apertamente che questi pregi si trovino nei romanzi, tradotti specialmente da lingue straniere pieni come sono di barbarismi, in cui si scorge uno stile gonfio, capaci di guastare bensì, non mai di formare uno stile elegante, una lingua pura e propria, nego che tali pregi si trovino in certi libri vuoti di non altro fuorchè di empietà. Il bello va unito col vero; chi si fonda sull' empietà non può vantare bellezza. Ed anche supposto che in alcuni libri di tal genere si trovasse bellezze letterarie, io vi domando — Bevereste voi di buon grado un liquore che sapeste essere avvelenato, perchè vi è offerto in una tazza d'oro? no certamente. E voi vorreste poi cercare l'istruzione, il bello, l'eleganza in libri che spirano aria fetida, velenosa, mortale? Quali fiori di stile, esclama Tertulliano, si possono cogliere da questi fetenti letamai? Quale edificazi ne in questi libri, che che cercano distruggere l'innocenza, la grazia, la fede? Che importa la purità e la bellezza dello stile se è cagione della perdita della purità del cuore? Non è forse miglior cosa saper ben vivere che saper ben parlare? Tanto più che fra noi cattolici senza ricorrere a libri di tal fatta, altri non mancano in ogni ramo delle divine ed umane scienze nei quali si trova e lo stile puro, fiorito, allettante, la prosa ed il metro, il diletto e l'istruzione, scritti da penne classiche ed immacolate, i quali con nessun pericolo, anzi con molto vantaggio possono divertire ed istruire.

Qualora poi ci trovassimo in tale posizione che ci tornasse utile la lettura di libri proibiti, dimandiamone la licenza alla santa Sede, facendole conoscere i nostri bisogni. Ella, prese informazioni

sulla nostra moralità, ed esaminate le cause da noi esposte, ce la concederà, ove scorga la maggior gloria di Dio e il bene delle anime. Nè credere poi che ottenuto tal permesso sia lecita la lettura di qualsiasi libro; imperocchè vanno distinte due specie di proibizioni, l'una di legge ecclesiastica, l'altra di legge naturale. Onde ne segue che quantunque taluno sia autorizzato dal superiore Ecclesiastico a leggere libri cattivi, può tuttavia essere ancora obbligato ad astenersi da tale lettura per proibizione di legge naturale. Questo sarebbe quando certi libri parte per le empie ed oscene cose che in sé contengono, parte per la debolezza e fragilità di chi legge, presentano un prossimo pericolo di seduzione. Nel qual caso, anche munito dell'opportuna licenza, deve un buon cristiano astenersi dal leggerli per non esporsi ad un evidente pericolo di peccare.

Per compiere questo avviso così importante contro le cattive letture, non è da passare sotto silenzio un altro genere di scritti, che si spargono più che mai ai giorni nostri, il pericolo dei quali è tanto più grande e da temersi quanto meno osservato; io vo' dire i cattivi giornali. Questi hanno il tristo vantaggio di riunire ciò che avvi di nocivo nelle opere contrarie alla religione, e nelle avverse a' buoni costumi. Nelle alte colonne tu scorgi una guerra più o meno aperta ai principii di religione, ai diritti della Chiesa, alla sua Gerarchia, agli oggetti da lei venerati; nelle basse colonne guerra ai buoni costumi, e alla virtù. Chi cerca dubbi, difficoltà, pregi dizi contro la Chiesa, contro i pastori che a nome di Dio la governano, contro la dottrina che ella insegna e difende, tutto egli trova nell'articolo così detto fondamentale, e il cuore che cerca esca alle passioni trova di che pascersi nelle appendici. Niente manca ai giornali cattivi per ottenere col tempo il loro effetto; poichè a guisa d'una goccia d'acqua che con repli-

cate cadute scava poco a poco persino la più dura pietra, ossia a poco a poco con le massime empie che presentano alla mente del lettore, possono riuscire a scuotere l'anima anche più salda nella fede. Non vengono essi ogni giorno all'assalto? Non si approfittano essi anche delle minime circostanze? E non ricorrono essi talora alle invenzioni per insinuare cento volte il medesimo errore? La scelta dei fatti, il modo di presentarli, e di alterarli, le considerazioni che vi frammischiano, ogni cosa insomma non concorre al conseguimento dello stesso fine satanico, cioè di guastar la mente e corrompere il cuore? Ed è possibile che sianvi padri e madri, e superiori, che permettano ai loro figliuoli, alle persone loro soggette, di pascolarsi ogni giorno nella lettura di simili fogli, che espongono in tal guisa la loro fede ed i loro costumi a sì evidente pericolo di perversione? Cattolici temete che il Signore non vi dica un giorno: *Io non vi conosco*. Se amate la vostra religione, leggete i fogli che la difendono, che ne parlano bene. I nostri nemici aborriscono dai giornali cattolici, e da sé li rigettano; e per chè avremo noi la viltà di leggere i fogli loro diretti a screditar noi medesimi e le cose più venerande della nostra religione santissima? Perchè a guisa di figli ingrati e crudeli ci uniremo coi nemici di nostra madre Chiesa? Noi avremo dai giornali cattolici le notizie che ci abbisognano; arricchiremo inoltre la nostra mente di sane idee formeremo a virtù il nostro cuore; e al giorno del trionfo della religione, della Chiesa, della verità, potremo noi pure gustare quella gioia che Iddio sta preparando a tutti quelli che si serberanno fedeli nei giorni della prova.

INDICE

PREFAZIONE	pag. 3
Calendario per l'anno 1878	» 9
Principio delle quattro stagioni	» ivi
Eclissi	» ivi
Computi ecclesiastici	» 10
Feste mobili	» ivi
I quattro tempi	» ivi
Tempo proibito di celebrare le nozze solenni	» ivi
A Pio IX nel suo Giubileo Episcopale	» 23
L'abate di Saint-Pierre. Racconto	» 24
Morti in guerra	» 32
Deprofundis	» 33
Poveri e ricchi	» 34
La Croce	» ivi
I monaci del Gran S. Bernardo	» 35
I miracoli della Madonna di Lourdes	» 38
Sonetto bilingue a Maria SS.	» 39
Invenzioni italiane	» ivi
Imposte volo varie	» 43

Popolazione della terra	pag. 43
Animali e piante	» 44
Contro i funghi avvelenati	» 46
I reumi e le c. avatte	» 47
Esperienza sul fumo del tabacco	» 48
Cura della febbre tifoidea	» 49
Ricetta per levare il punto al vino	» 51
Ricetta contro le zanzare	» 52
I protettori delle bestie a Nuova York	» ivi
Pan per focaccia	» 53
Astuzia d'un soldato	» 54
Semplicità d'un contadino	» 55
Il medico e il pazzo	» ivi
L'operaio e il ladro	» 56
Il Sindaco e l'oca	» ivi
Casi che non son casi	» 58
Il sincero cristiano e i suoi doveri verso Gesù Cristo, la Chiesa e lo Stato	» 63
Il Papa e il mondo	» 65
Sui buoni libri	» 67
La sapienza	» 68
Avviso sulle cattive letture	» 70

V^o nulla osta alla stampa.
Torino, 15 Settembre 1877.

ZAPPATA Vic. Gen.

Raccolta di opere d'ascetica di vari autori. Form. in-52.

1. GERSEN (*Ab. Grov.*), Della imitazione di Cristo; libri quattro, secondo il volgarizzamento toscano; testo di lingua per cura del P. Mella pag. 246 L. 0 50
2. ALFONSO (*S. DE-LIGUORI*), Pratica di amar Gesù Cristo; pag. 272 » 0 50
3. — Apparecchio alla morte; aggiuntavi la traduzione dei passi latini; 2^a edizione; pag. 472 » 1 00
4. Il divoto alla scuola di Maria Santissima, ovvero trattenimenti e considerazioni per tutti i giorni del mese di maggio; libretto per il popolo; pag. 260 » 0 75
5. BONA (*Card. Giov.*), L'arte della perfezione, estratta dalle sue opere per cura del P. Luigi Lombardini; pag. 188 » 0 60
6. BOSCO, Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Ufficio della B. Vergine, dei Vespri di tutto l'anno e dell'Ufficio dei morti coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre; pag. 488 » 0 60

Un libro che conta già sessanta edizioni non abbisogna, certo, di molte parole per essere raccomandato. Il *Giovane Provveduto* del Sacerdote GIOVANNI BOSCO è penetrato in ogni istituto di educazione, in ogni casa di lavoro, in ogni famiglia cristiana d'Italia; e tutti trovano che i tanti eucolog, di tanti manuali di preghiera fin qui venuti alla stampa questo di D. Bosco meglio soddisfa alla intelligenza, ai bisogni, alla pietà universale. La disposizione e ricchezza delle materie, la maniera semplice e non disadorna di connettere tutto quello che essen-

zialmente riguarda la pratica della religione cattolica; e infine, diciamo o pure, la tinta di pietà vera che da ogni linea dell'opera si manifesta, fanno del *Giovane Provveduto* uno di quei libri che si vorrebbero sempre a noi dappresso, come un carissimo amico. La presente ultima edizione ha poi sulle altre il pregio di alcune importanti aggiunte. Fra queste meritano special menzione le cose che il pio e dotto autore, per maniera di dialogo, discorre in quindici capitoli intorno ai fondamenti della cattolica religione. E noi vorremmo che questa nuova edizione ancora più delle altre si diffondesse nel popolo, il quale in mezzo a tanto pervertimento di mente e di cuore, troppo abbisogna di essere rischiarato circa i fondamenti della Chiesa, circa l'autorità e infallibilità del Sommo Pontefice, e di essere premunito contro gli errori dei protestanti. Il Sacerdote GIOVANNI BOSCO, al pari di noi, altro non desidera che di essere letto e meditato dal popolo, per onore e gloria di Dio, e pel bene che dall'onore e dalla gloria di Dio ridonda alla società.

(Dall' *Unità Cattolica*.)

7. BOSCO, La Jeunesse instruite de la pratique des ses devoirs et des exercices de la piété chrétienne, suivis de l'Office de la sainte Vierge, de l'Office des morts et des Vêpres de toute l'année; pag. 510 L. 0 75

Quel Don Bosco è veramente un uomo meraviglioso. Non solo egli si è reso grandemente benemerito della causa cattolica con quel suo portentoso istituto per i ragazzi poveri, ma ha anziandio giovato moltissimo con le sue eccellenti opere, a scrivere le quali non si sa dove possa trovare il tempo in mezzo alle tante gravissime sue occupazioni. Ora abbiamo sott'occhio questo suo nuovo lavoro in elegante francese che sarebbe molto bene fosse assai diffuso. Noi non possiamo aver la presunzione di raccomandarlo agli stranieri, perchè troppo pochi sono i numeri del *Fedele*, che passano i confini d'Italia. Ma lo raccomandiamo però ai giovani italiani, tra i quali quelli che hanno anche solo una mezzana cultura conoscono quasi tutti il francese e spesso desiderano qualche libro di devozione scritto in questa lingua.

(Dal *Fedele*.)

8. FRASSINETTI (*Gius.*), Il Pater noster di santa Teresa di Gesù; trattato della preghiera; 2^a ediz.; pag. 372 » 0 80
9. FRANCESCO (*S. DI SALES*), Massime e dottrine tratte dalle sue opere; 2^a ediz. pag. 496 » 1 00

Ogni ceto di persone, quale che sia l'età e la sociale posizione, sarà viva in mezzo al mondo: sia che passi la vita solitariamente;

che abbia colta la mente ovvero incolta; o che goda tra le pie credenze, o che sventuratamente sia privo di fede; ogni ceto di persone potrà cavar vantaggio, e grande, da questo eccellente libricino.

Imperò che il Sales fu quel prezioso apostolo della fede cristiana inviato dal Signore Iddio in dono alla terra di Ginevra, nel secolo XVI, quando lo stuolo immenso de' seguaci di Calvino contaminava col feroce pestifenziale di Satana specialmente la Francia e la Svizzera. Codesta bellissima figura di Francesco di Sales si levò presto gigante per combattere gli errori perniciosissimi del suo secolo, armato mirabilmente di due virtù — una grande dolcezza, e una grande pazienza, — colle quali seppe conquistare i più travagliati, e guadagnarli aversari più duri. Il grande Cardinale du Perron, allora vescovo d'Evreux, comunemente reputavasi capace di confondere gli eretici, pure affermava che per persuaderli e convertirli fossevi mestieri dell'opera di Francesco di Sales. Amò e sopportò, e non fu travaglio, fatica, veglia, digiuno, calunnia, invidia, persecuzione, ingiuria che non durasse e perdonasse volentieri per convertire i lupi in agnelli.

E scrisse opere di diverso polso, comunque dirette sempre allo scopo di salvar le anime, e dotti trattati, e dolcissimo epistolario, de' quali scritti il libriccino che annunziamo toglie sangue e compagni, però non solo i pensieri ma anche le parole sono scrupolosamente serbate. Se non che diviso per materie, dà occasione di meditare sulle verità sia in ordine a Dio, sia in ordine ai nostri simili, ed è abbondante messo da cui, con un po di buon volere, puossi falciare il frutto di vita eterna. E la varietà degli argomenti facilita il santissimo fine, della conversione cristiana, o della riconfermazione, e si come abbiamo notato in principio possono attingere a quella fonte benedetta e inesaurita, i ministri del santuario, i claustrali, gli uomini d'affari, le donne pie e quelle di mondo, i giovani ed i vecchi, ed in fine ogni ceto di persone.

E noi lodando l'operetta, incitiamo per quanto è in noi a leggerla e meditarla; anzi a tenerla in mano un pochino in ogni dì, perchiesiam sicuri del grande pregio che ne verrà allo spirito ed al corpo.

(Dalla Discussione di Napoli).

10. DESIDERIO (ACHILLE), Sulla Eucaristia; pensieri; pag. 372 L. 1 00

Alle persone che tendono alla perfezione raccomandiamo molto questo libro del più grande tra gli scrittori di teologia mistica. Le massime e le sentenze sono state scelte dall'antico criterio, e sono come un ristretto delle opere del grande vescovo di Ginevra.

(Dal Fegato di Lucca).



Anno XIII-1865.

145. BOSCO, La casa della fortuna; dramma	L.	0 20
146. FRASSINETTI, Due gioie nascoste	»	0 15
147-48. GASTALDI, Memorie del Teolog. Ign. Vola	»	0 20
149. BOCCALANDRO, Storia dell'Inquisizione	»	0 15
150. BOSCO, La pace della Chiesa	»	0 20
151. GRIBAUDI, Del magnetismo animale	»	0 25
152. Vita della B. Margherita Maria Alacoque	»	0 15
153. Alberto e Ninna; racconto ameno	»	0 15
154. DALFI, Istruzione sulla Cresima e Novena	»	0 30
155. BOSCO, Vita della beata Maria degli Angeli	»	0 25
156. ALFANI, Lettere e scritti di s. Cater. da Siena	»	0 25

Anno XIV-1866.

157. GASTALDI, SS. Solutore Avventore ed Ottavio	»	0 20
158-59. Vita e scritti dell'Ab. Gio. Gersen	»	0 50
160. FRASSINETTI, Dell'impiego del denaro	»	0 15
161. BONAVENTURA (P.), Storie e parabole	»	0 20
162. MARINI, Teodulo ossia il figlio di benedizione	»	0 20
163. MARCHALE, Una parola da amico all'esercito	»	0 15
164. Carlo ossia cenni di un condannato ai lavori	»	0 10
165. METTI, Daniele e i tre suoi compagni	»	0 15
166. Vita del beato Benedetto Giuseppe Labre	»	0 20
167. Vita di s. Bernardo da Menthon	»	0 20
168. BOSCO, Valentino o la vocazione impedita	»	0 15

Anno XV-1867.

169-170. METASTASIO, Drammi sacri	»	0 40
171. BOSCO; Vita di s. Giuseppe sposo di Maria SS.	»	0 20
172. — Novelle e racconti tratti da vari autori	»	0 20
173. BOCCALANDRO, Dei benefici arrecati dai papi	»	0 15
174. METTI, S. Pietro in Roma; Dramma	»	0 15
175. RUGGIERI, Dell'antico pellegrinaggio in Roma	»	0 20
176-77. Proeuriamo dei preti e buoni preti	»	0 60
178. CHECUCCI, D. Benedetto nella rivoluzione francese	»	0 15
179. ALFONSO (S.), Visita al ss. Sacram ed a M.	»	0 25
180. La famiglia di Simone il massaro	»	0 15
Il Galantuomo per il 1868	»	0 15

Anno XVI-1868.

181. I papi da s. Pietro a Pio IX, fatti storici L.	0 20
182. BOSCO, Severino o avventure d'un alpigiano»	0 25
183. BELCARI, Vita del B. Giovanni Colombini »	0 30
184. Pensieri e detti sugli affari del giorno . . .	0 15
185. BOSCO, Meraviglie della Madre di Dio . . . »	0 20
186. Vita di s. Giovanni Battista »	0 20
187. Storia di alcune celebri conversioni »	0 30
188. BOCCALANDRO, Un gran tesoro »	0 25
189. BONETTI, Vita del giovane Ernesto Saccardi »	0 30
190. Novena in sollievo delle anime del purgat. »	0 10
191-92. BOSCO, Rimembranze di una solennità »	0 20

Anno XVII-1869.

193. BOCCALANDRO, Del dominio temporale »	0 20
194. BOSCO, La Chiesa Cattolica e la sua gerarchia»	0 25
195. Valentina ossia una degna figlia di Maria »	0 15
196. La valle di Almeria; racconto »	0 15
197. BOSCO, Associazione di Maria Ausiliatrice »	0 15
198-99. L'entrata nel mondo o consigli ad un giov.»	0 30
200. BOSCO, I Concili generali e la Chiesa Cattol.»	0 20
201-02. Il mese di novembre santificato »	0 30
203. BOSCO, Angelina o l'orfanella degli Apennini»	0 15
204. FRANCO, Il Giubileo pel Concilio vaticano »	0 20

Anno XVIII-1870.

205. BERNARDI, Nicolò Olivieri e il riscatto »	0 20
206. DA POIRINO, La parola della Croce »	0 20
207-08. RICHAUDEAU, Emilio Defaix artigiano »	0 20
209. BOSCO, Nove giorni consacrati a Maria Aus. »	0 20
210. GOBIO, Storia del culto di s. Giuseppe »	0 20
211. LEMOYNE, Biografia del giov. Mazzarello G. »	0 20
212-13. PAGNONE, Virginia Anselmi »	0 20
214. Storia ed atti del Concilio ecumenico »	0 20
215-16. BOSCO, Storia ecclesiastica »	0 80
Il Galantuomo per il 1871 »	0 15

50